



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 1 - 12 gennaio 2023

Intervenuti ai Congressi della Camera del Lavoro di Pisa e di Prato

CAMMILLI: NO A UNA CGIL ISTITUZIONALE E MENO CONFLITTUALE



Andrea Cammili

Panzarella: La Cgil deve dichiarare guerra su tutti i fronti al governo neofascista Meloni



Franco Panzarella

PAGG. 4-5

Continuità e differenze tra il governo Draghi e il governo Meloni

IL CAMERATA LA RUSSA DEVE DIMETTERSI PER APOLOGIA DI FASCISMO

PAG. 2

IL 21 DICEMBRE A ROMA AL PANTHEON

Successo del presidio nazionale contro l'autonomia differenziata

Forte e chiara la condanna di forze politiche della sinistra di opposizione e di classe, realtà sociali e sindacali. "È un processo eversivo"

IL PMLI PRESENTE CON UN COORDINAMENTO UNITARIO POLITICO E SOCIALE

PAG. 7



Decisa la diffusione immediata del volantino unitario per il NO all'autonomia differenziata

PROFICUO INCONTRO DEL COORDINAMENTO DI UNITÀ POPOLARE A NAPOLI

Brindisi di augurio per un 2023 pieno di vittorie nelle battaglie comuni

PAG. 11

A Milano, per iniziativa del PMLI.Lombardia

CELEBRAZIONE MILITANTE DEL 100° DELLA FONDAZIONE DELL'URSS, GRANDE E IMMORTALE CAPOLAVORO DI LENIN E STALIN

UNA GRANDE E VITTORIOSA PAGINA DI STORIA, MODELLO PER L'UNITÀ E LA COLLABORAZIONE DEI POPOLI, CHE DEVE ISPIRARE LA LOTTA PER IL SOCIALISMO IN ITALIA E NEL MONDO

PAG. 12



COMUNICATO DEL COORDINAMENTO REGIONALE DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

TPL in Molise, la lotta dei lavoratori ottiene un primo successo

La Regione si impegna a pagare direttamente i lavoratori, dopo anni di scioperi e battaglie, ma il problema non è risolto

PAG. 11

CATANIA IN PIAZZA IN SOLIDARIETÀ ALLE LOTTE DELLE DONNE IRANIANE E CURDE

Il PMLI al fianco delle battaglie di massa per diritti, libertà, democrazia e indipendenza

PAG. 11



ACCUSATA DI FATTURE FALSE E ALTRI REATI TRIBUTARI NELL'AMBITO DELLA GESTIONE DEI CENTRI DI ACCOGLIENZA PER MIGRANTI

Indagata la moglie di Soumahoro

Sequestrati oltre 600 mila euro a Mukamitsindo, suocera del deputato eletto con Alleanza sinistra e Verdi. Il gip: "Madre e figli hanno mostrato elevata spregiudicatezza criminale nell'attuare un programma delinquenziale, a gestione familiare" I SOLDI DEI MIGRANTI SPESI PER I SAFARI

PAG. 8

Continuità e differenze tra il governo Draghi e il governo Meloni

IL CAMERATA LA RUSSA DEVE DIMETTERSI PER APOLOGIA DI FASCISMO

Da quando il governo Meloni si è insediato, anzi già dalla campagna elettorale, i mass-media del regime neofascista capitalista non cessano di decantare le "nuove virtù democratiche" della premier e del suo partito, che oggi non solo non avrebbero più niente a che fare col fascismo, avendo ormai da tempo "storicizzato" quel passato, ma avrebbero assunto di fatto il ruolo di una moderna destra conservatrice europea, cosicché quanti si ostinano a giudicarli con i "vecchi occhiali" dell'antifascismo sono anacronistici, fuori dalla realtà e votati alla sconfitta.

In campo borghese sono rarissime le voci che si oppongono a questa narrazione dominante, alimentata anche da partiti dell'opposizione parlamentare, tra cui non solo il cosiddetto "Terzo polo" di Renzi e Calenda (più propriamente un partito di governo infiltrato all'opposizione), ma anche da ampi settori del PD e del M5S. Solo poche voci, come quella di Tomaso Montanari, hanno infatti come noi la lucidità e il coraggio di chiamare questo governo, la sua premier e FdI col loro vero nome, cioè neofascisti: fascisti del XXI secolo, in borghese invece che in stivali e camicia nera, se vogliamo, cioè senza gli orpelli, le insegne e i simboli mussoliniani esibiti alla luce del sole dalle loro costole di Forza nuova e CasaPound, ma pur sempre fascisti come formazione, ideologia e programma politico; come dimostra del resto l'aver conservato nel loro stemma la fiamma tricolore in memoria di Mussolini, da loro mai rinnegato.

Perfino nel campo della sinistra anticapitalista e antifascista emergono posizioni che cedono in qualche modo a questa narrazione, magari nella forma di considerare il governo Meloni solo un prolungamento del governo Draghi, che porta avanti una politica del tutto in continuità con esso e con i dettami della UE e della NATO, quasi fosse eterodiretto dai "poteri forti" interni e internazionali e senza aggiungere niente di suo. Una

posizione che già il trasformista liberale e finto pacifista Conte aveva anticipato, accusando Meloni di perseguire sostanzialmente la stessa politica di Draghi avendone adottata l'agenda. Occorre perciò chiarire bene quali sono le continuità e le differenze tra i governi Draghi e Meloni, e perché noi affermiamo che il governo Meloni non è solamente un governo di destra, o anche di estrema destra, ma è un governo neofascista a tutto tondo.

La visione meloniana della società e della "nazione"

È vero che per diversi aspetti la politica di questo governo è in continuità con quella di Draghi, e ciò vale soprattutto per la politica economica e la politica estera. Soprattutto ma non del tutto, perché se è vero che per i due terzi la manovra di Bilancio era già stata dettata dal governo precedente e dalla UE, è vincolata a contenere le bollette energetiche per solo tre mesi, il restante terzo il governo Meloni lo ha usato e distribuito per imprimere una ben riconoscibile svolta classista e di destra al Paese (anzi alla "nazione", come ama chiamarlo usando una tipica espressione fascista), secondo la sua visione delle priorità e degli interessi da perseguire. È questo che lei intende quando sottolinea con orgoglio le differenze tra il governo Draghi, che era un governo "tecnico" e di unità nazionale, e il suo governo, che è invece un "governo politico". Cioè dotato appunto di una sua visione ideologica di classe della società.

Rientrano infatti in questa sua visione le misure che aumentano le disuguaglianze e la precarietà del lavoro, col taglio del Reddito di cittadinanza, la reintroduzione del voucher, l'incremento della flat tax per autonomi e professionisti, la dozzina di condoni e agevolazioni fiscali per evasori, speculatori finanziari e società calcistiche,



Bologna, 22 ottobre 2022. Manifestazione nazionale contro il passante. Il PMLI è in piazza e tiene alto il manifesto contro il governo neofascista Meloni che nasce proprio quel giorno. A lato il manifesto contro il passante autostradale (foto Il Bolscevico)

l'aumento del tetto all'uso del contante a 5.000 euro, il taglio dell'indicizzazione alle pensioni medio-basse per finanziare un misero aumento delle pensioni minime in chiave elettorale, il pensionamento anticipato per le donne legato al numero dei figli, i tagli di fatto anziché gli aiuti promessi alla sanità e alla scuola, il via libera al faraonico ponte di Messina, e così via. Come ci rientrano del resto il decreto incostituzionale e fascista sui *rave party* (firmato senza fiatare da Mattarella), in realtà diretto a stroncare con pene esorbitanti qualsiasi manifestazione, sciopero, assemblea o occupazione, la bastonatura degli stu-

denti colpevoli di voler impedire un convegno fascista dentro la Sapienza proprio in coincidenza con l'insediamento del nuovo governo, e l'accanita persecuzione contro le navi delle Ong che salvano i migranti nel Mediterraneo. A cui si è aggiunta ultimamente l'arroganza tipicamente fascista con cui il governo ha imposto a colpi di voto di fiducia la legge di Bilancio, e addirittura con la "tagliola" agli interventi lo stesso *decreto rave*, trattando il parlamento alla stregua del bivaque di manipoli di mussoliniana memoria.

Del resto la stessa presidenza del Consiglio è stata estremamente chiara su questi due

punti, assolutamente non in contraddizione tra loro: piena continuità con Draghi e rassicurazioni all'Europa e ai mercati, ma anche una ben riconoscibile politica di destra da parte del suo governo. Lo ha ribadito nella conferenza stampa di fine anno, quando alla domanda se non sentisse "il peso" di governare dopo un personaggio come Draghi, ha così risposto: "Mario Draghi è la persona di grande autorevolezza a livello nazionale e internazionale. E ovviamente mi rendo conto dell'eredità e quindi anche dei paragoni che si possono fare, lo trovo affascinante e penso che questo debba spin-

gere me e tutto il governo a dimostrare che si può fare bene. Non voglio dire meglio figuriamoci (sic), non ve lo direi mai, però che si può fare bene [...] Mi pare che, rispetto a queste dieci piaghe d'Egitto che sarebbero arrivate nel cambio, tra il vecchio e nuovo governo, in fin dei conti, ancora stiamo difendendo questa Nazione nel migliore dei modi". E questo la dice lunga sulla presunta "coerenza" che le viene attribuita nell'essere stata l'"unica opposizione" al governo Draghi, e grazie alla quale ha vinto le elezioni.

Apologia del MSI e rilancio del presidenzialismo

Ma dopo questa sviolinata a Draghi, alla domanda su "cosa c'è di destra in ciò che il suo governo ha fatto finora", la premier ha anche rivendicato con orgoglio "tutto quello che abbiamo fatto finora": "Tutto quello che abbiamo fatto era di destra - ha detto infatti - altrimenti non l'avremmo fatto. Io cerco di fare cose compatibili con la mia visione e se non avessi condiviso qualcosa che il Governo ha fatto mi sarei rifiutata". Con pari orgoglio Meloni ha anche rivendicato come pienamente legittime e democratiche le radici fasciste sue e di FdI con una disinvoltata apologia del MSI, dopo che pochi giorni prima il presidente del Senato La Russa aveva esaltato pubblicamente l'anniversario della fondazione di quel partito da parte del fucilatore di partigiani Almirante e dei reduci repubblicani nel 1946. Tra l'altro la seconda carica dello Stato aveva ricevuto le critiche della comunità ebraica, presso la quale la stessa Meloni era da poco andata ad esibire le sue finte lacrime per le leggi razziali del 1938. Per questa infame apologia di fascismo il camerata La Russa deve dimettersi.

Invece, non soltanto la premier lo ha assolto d'ufficio fingendo stupore per le critiche e

SEGUE IN 3ª ➔

APOLOGIA DEL FASCISMO E PRESIDENZIALISMO ATTRAVERSO LE VIGNETTE



da La Repubblica del 30 dicembre 2022



dal Corriere della Sera del 30 dicembre 2022



da La Repubblica del 31 dicembre 2022



da la Repubblica

 **DALLA 2^a**

le proteste, ma si è lanciata a sua volta in una sperticata apologia del MSI dicendosi convinta "che il Movimento Sociale Italiano sia un partito che abbia avuto un ruolo nella storia repubblicana, che abbia avuto il ruolo molto importante di traghettare verso la democrazia milioni di Italiani che erano usciti sconfitti dalla guerra". E falsificando smaccatamente la storia ha continuato imperterrita a sostenere che il MSI "è stato un partito pienamente presente nelle dinamiche democratiche di questa nazione", "un partito della Destra Democratica, dell'Italia Democratica e repubblicana". Fino a proclamare senza ombra di imbarazzo che "è stato un partito che a mio avviso ha avuto anche un ruolo molto importante nel combattere la violenza politica, il terrorismo". Cancellando così d'un colpo il ruolo del MSI, con le sue costole di Ordine Nuovo di Avanguardia Nazionale, di protagonista della "strategia della tensione" golpista, dalla strage di Milano a quelle di Peteano, di Brescia, dell'Italicus e della stazione di Bologna, nonché delle trame piduiste di Gelli per instaurare in Italia la repubblica presidenziale neofascista propugnata anche da Almirante.

E non a caso Meloni è tornata a ribadire, come già aveva annunciato nel discorso di insediamento, che la repubblica presidenziale "è una delle mie priorità, che mi do come obiettivo quello di riformare le istituzioni di questa nazione in questa legislatura. È un obiettivo al quale io tengo particolarmente". Anzi, ha annunciato che la ministra delle Riforme Casella ha già avviato a questo scopo le consultazioni con i partiti della maggioranza e a gennaio lo farà anche con quelli dell'opposizione, per arrivare al presidenzialismo possibilmente in maniera "condivisa", per esem-

pio con una nuova Bicamerale. Ma se ciò dovesse portare a tattiche dilatorie la maggioranza avrà i numeri per arrivarci da sola, ha minacciato pensando evidentemente ai voti già offerti da Renzi e Calenda.

Soppiantare l'egemonia della "cultura della sinistra"

Dunque non solo Meloni non rinnega il fascismo mussoliniano, né il Movimento sociale italiano che ne è il prolungamento nella repubblica parlamentare, ma il suo partito Fratelli d'Italia ha compiuto quella seconda marcia su Roma elettorale iniziata nel 1946 da Almirante portando al potere gli eredi di Mussolini, per cui si può ben dire che il suo è un governo neofascista.

Da Mussolini e dal ventennio fascista ha ereditato infatti la sua ideologia fondata sul nazionalismo, l'“identità” e l'“italianità”, tanto da aver rinominato i ministeri in chiave autarchica; sulla triade mussoliniana “Dio, patria e famiglia” sul maschilismo e la concezione antifemminile della donna, incoraggiata a chiudersi nella “sacra” famiglia e a sfornare figli per far crescere la natalità e “la nazione”; sul razzismo, la xenofobia e il motto “prima gli italiani”, e sulla concezione corporativa dello “Stato leggero”, che non deve disturbare e tassare “chi vuole fare”, né si deve impicciare di assistere e difendere i poveri e i lavoratori. Per questi ultimi basta il “capitalismo compassionevole”, come teorizza il suo fedele ministro della Cultura Sanguiliano, che ha ricevuto dalla premier il preciso mandato a sostituire l'egemonia della “cultura di sinistra” con quella della destra: “È una rivoluzione politica che nasce da una rivoluzione culturale”, ha dichiarato infatti costui al quotidiano neo-

fascista *Libero* del 7 novembre. "Gli italiani si sono ribellati democraticamente, con il voto, a decenni di cappa politica della sinistra". Intendendo in realtà con "cultura di sinistra" la Costituzione antifascista, da affossare definitivamente e sostituire con una Costituzione presidenzialista e neofascista.

Urge un fronte unito contro il governo Meloni

È questa la visione della “nazione” di cui Meloni si vanta:

una visione neofascista a tutto tondo già dettagliatamente teorizzata e argomentata nelle "Tesi di Trieste" per il secondo congresso di FdI del 2017, e trasfusa integralmente nel programma di governo che ha proclamato in parlamento. Ciò dimostra fra l'altro quanto siano sciocchi o in malafede quanti accreditano il cosiddetto "cambiamento" in senso democratico e istituzionale della premier neofascista, compreso il rimbambito ex presidente della Corte costituzionale Sabino Cassese, che su *La Stampa* del 31 dicembre si dice entusiasta del-

la proposta di presidenzialismo della Meloni per “assicurare stabilità ai governi”, definendola “scientificamente assennata, diplomaticamente giudiziosa e politicamente avveduta”.

È per questo che il PMLI, con il Documento del suo Comitato centrale dal titolo "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni per il socialismo e il potere politico del proletariato", emesso nel giorno stesso della sua presentazione alle Camere, ha lanciato un appello a costruire contro questo governo "un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapita-

liste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione. Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo". Il fronte unito di tutte le forze antifasciste, democratiche e progressiste è più che mai urgente vista la velocità e la ferocia con cui questo governo neofascista ha cominciato ad attuare il suo programma nazionalista, presidenzialista, classista, filopadronale, antisindacale, familista, meritocratico, razzista, xenofobo e poliziesco.



Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci VOCI Voci VOCI VOCI VOCI VOCI VOCI VOCI

SIAMO DI FRONTE AI "FASCISTI DEL TERZO MILLENNIO"

di Tomaso Montanari

Articolo apparso su Il Fatto Quotidiano del 19 dicembre 2022 nella Rubrica Pietre&Popolo, con il titolo: "Simboli infami: CasaPound a Firenze con il leone di Hitler"

Basta uscire dall'Italia perché amici e colleghi chiedano, apprensivi: "Ma come va con i fascisti al governo?". Solo da noi i solerti servitori dell'establishment e i soloni decotti si sgolano a dire che: "No, altro che fascismo, ma quale destra estrema, sono cambiati, moderati, europei, moderni..." Basterebbe fare un po' di attenzione alla lingua, per capire come stanno davvero le cose. Le spiagge piene di "tossici e rifiuti" della ministra dell'ambiente (che tiene sul comodino il busto del Duce), l'"umiliazione" come metodo di studio del ministro

dell'istruzione e del Merito, la mini-naia "al servizio della Patria" del presidente del Senato Ignazio Benito La Russa... Pensieri e parole di morte: per stile e contenuti, saldamente piantati nell'immaginario e nel vocabolario del fascismo storico e del post-fascismo. E accanto alla lingua delle parole c'è quella delle immagini.

A partire, naturalmente, dallo stemma del partito "del" Presidente del Consiglio Meloni. Lo stemma con la fiamma fu ideato direttamente da Giorgio Almirante, segretario di redazione dell'infame rivista La difesa della razza, gerarca di Salò e poi fondatore e capo carismatico del Movimento Sociale Italiano e ideale mentore di Meloni. Alfred Cucco, sottosegretario della Rsi, racconta che una sera "del dicembre 1946 mi venne a trovare ... Mimi Pellegrini Giam-



I leoni di cartapesta realizzati per la visita di Hitler a Firenze, riportati nel volantino di Casa Pound per Firenze (a destra)



pietro, ex ministro delle Finanze della Rsi ... a informarmi circa la sigla che avrebbe assunto il Movimento da tutti noi superstiti auspicato ... Vedi, mi disse, la M è l'iniziale per noi più chiara e significativa, non esprime solo Movimento, ma lo consacra con l'iniziale mussoliniana. Vi sono poi le due lettere qualificative della Rsi: S e I e questo dice molto". Nello stemma, quella sigla così densa di significati campeggia su un trapezio: la bara di Mussolini, dalla quale arde appunto la fiamma inestinguibile del fascismo. Per potersi riprendere il Paese, la bara e il nome sono scesi fuori campo: ma la fiamma brucia ancora.

nello stemma. Se poi si scende dalle formazioni più ripulite a quelle più francamente fasciste, il gioco si fa scoperto. È il caso di Casa Pound, che il 26 novembre scorso ha aperto una nuova sede a Firenze. Il manifesto creato per la fausta occasione merita una lettura approfondita. Oltre ad annunciare gli autorevoli ospiti (il presidente di casa Pound e il fondatore della casa editrice che fu infine espulsa dal Salone del libro), esso reca un motto decisamente esplicito: "Riprende la marcia!". Detto nell'anno centenario della Marcia su Roma, e in quello in cui i camerati tornano a Palazzo Chigi, direi che il messaggio è

chiaro. Meno ovvio, ma ancora più inquietante, è il messaggio affidato alle immagini.

Si è infatti scelta una fotografia di Piazza della Signoria, sapientemente impaginata. Sullo sfondo, a sinistra, appare il David di Michelangelo, mentre troneggia in primo piano uno dei due leoni della Loggia dei Lanzi. Alla stragrande maggioranza del grande pubblico questa scelta non dirà nulla. Ma bisogna sapere che in occasione della visita a Firenze di Adolf Hitler, il 9 maggio 1938, le strade della città furono invase da un'enorme quantità di copie in gesso e cartapesta delle statue più celebri del Quattro e del Cinquecento fiorentini, alternate a grandi siepi verdi che dovevano coprire tutto ciò che non era abbastanza solenne. Si cercava di ricreare (nascondendo palazzi seriori, o scorticando quelli rifatti) una Firenze medioevale che fosse il più possibile grata al Führer tedesco, e dall'altra parte si volle espandere su una scala "imperiale" (romanamente fascista) la compassata e contenuta misura del Rinascimento fiorentino. Nella regina delle strade d'Oltarno (via Maggio) una copia del San Giorgio di Donatello troneggiava, tra le svastiche, su una copia del basamento del-

la Giuditta sempre di Donatello: un incredibile pastiche, che da una parte voleva esaltare il padre del Rinascimento, dall'altra rimuovere Giuditta, che aveva il doppio torto di essere stata una donna che uccise un uomo (sempre più accetto il contrario, anche nelle attuali patrie dei pretesi nuovi rinascimenti arabi), e di essere un'ebrea.

Ma la chiave dell'allestimento fu la schiera di leoni di gesso che accolsero Hitler alla Stazione di Santa Maria Novella sotto le svastiche sventolanti, e che poi lo accompagnarono come un basso continuo ovunque: essi erano proprio la moltiplicazione del leone della Loggia dei Lanzi. Così Piazza della Signoria, attraverso il suo simbolo più antico e ferino (il leone) si espandeva a dismisura – perdendo cioè, in ogni senso, la sua misura – prima di accogliere il dittatore nazista con un'ossannante folla oceanica. Ora, sarà un caso che Casapound si faccia accogliere a Firenze dallo stesso leone che fu per così dire il logo della visita a Firenze dell'artefice di Auschwitz? Chi studia le immagini, come chi studia le parole, non crede alle coincidenze, ma alla migrazione dei significati. L'unica migrazione gradita ai fascisti del terzo millennio.



L'evoluzione della fiamma del simbolo del MSI nelle due successive trasfigurazioni di cui si parla nell'articolo

AL CONGRESSO DELLA CAMERA DEL LAVORO DI PISA

Cammilli: No a una Cgil istituzionale e meno conflittuale

Plateale sostegno al candidato sindaco del "centro-sinistra". Cammilli: "Siamo autonomi? Comportiamoci di conseguenza". Malumore tra i delegati per la linea tenuta dal sindacato

□ Dal nostro inviato speciale

Il X congresso della Camera del Lavoro di Pisa si è aperto con "Bella ciao", suonato e cantato sul palco della Città del Teatro di Cascina, accompagnato dal ritmico battimani di tutti i presenti in sala. Uno dei momenti più belli e toccanti della due giorni (20 e 21 dicembre) in cui si è tenuta l'assise della Cgil pisana.

Dopo l'insediamento e gli adempimenti formali, il segretario uscente ha letto la sua relazione. Alessandro Gasparri, eletto lo scorso anno, in pratica ripercorreva i punti salienti contenuti nel documento congressuale di maggioranza. Dalla condanna della guerra sulle posizioni pacifiste di Landini-Bergoglio-Conte, all'elenco dei mali più evidenti che investono le masse popolari e il mondo del lavoro: dal carovita al taglio alla spesa pubblica, dal precariato ai bassi salari, alla mancanza di sicurezza. Come rimedio ha proposto la linea della contrattazione e della concertazione e, solo in ultima istanza, il conflitto.

Nessuna traccia di autocritica. Eppure la Cgil molte volte è stata complice o non ha fatto opposizione fino in fondo alle politiche che hanno portato in breve tempo a un netto peggioramento della vita delle masse lavoratrici del nostro Paese. Anzi, specie quando ha toccato le questioni locali, è stato tutto un elogio di quanto hanno fatto la Cgil e le strutture collegate (Inca, Caaf) durante il periodo più acuto del covid. Valutazione

questa che successivamente è stata contestata negli interventi di alcuni delegati.

I lavori sono proseguiti con i saluti delle varie forze politiche, associazioni e sindaci. Una prassi consolidata, ma in questa occasione avevano lo scopo di sostenere il candidato del "centro-sinistra" Paolo Martinelli (ex presidente Acli) che alla prossime elezioni comunali di Pisa cercherà di scalzare l'attuale sindaco leghista. I numerosi interventi, alcuni di forze quasi del tutto inesistenti in città, oltre al saluto dello stesso Martinelli, hanno occupato buona parte della giornata. Questa sbracata investitura non è passata inosservata e alcuni delegati lo hanno stigmatizzato nei loro interventi. Anche la stampa lo ha notato e all'indomani un quotidiano locale titolava: "Cgil rilancia l'allarme precariato e tifa Martinelli alle elezioni a Pisa" che contribuiva a rinfoccare le polemiche.

Il giorno successivo a farla da padrone è stato il dibattito. A parte gli interventi paludati di qualche segretario di categoria, le critiche sono state tante e, a differenza del segretario della Cdl, i delegati hanno sottolineato più le cose negative che quelle positive. Chi ha criticato l'udienza dal papa di Landini e 5mila delegati Cgil, chi la parata in favore del candidato a sindaco del PD Martinelli, chi la mancanza di un serio bilancio, altri la bassa partecipazione alle assemblee e la scarsa incidenza della Cgil in alcune categorie e tra i giovani lavoratori.

Tra gli intervenuti, il compa-

gno Andrea Cammilli, delegato Filctem provinciale. Partendo dalla condanna dell'invasione russa dell'Ucraina ha ricordato come i bassi salari, il precariato, l'insicurezza sui posti di lavoro, non sono causati esclusivamente dal covid e dalla guerra, ma da un attacco che "un capitalismo di stampo liberista e i loro governi stanno portando avanti da tempo", come dimostrano le controriforme pensionistiche e del "mercato del lavoro" che hanno preso corpo da decenni. Ma mentre in Francia si fanno le barricate e nel Regno Unito si sciopera a raffica anche a Natale contro il carovita e per avere aumenti salariali, in Italia si sono fatti due scioperi generali, isolati e soltanto negli ultimi due anni.

Il compagno ha proseguito ricordando come "nelle assemblee, nei documenti, negli stessi interventi di questo congresso, è stato ribadito in tutte le sale che non esistono governi amici, né a livello nazionale, né in Regione, né a Pisa e provincia. Sono d'accordo, ma allora comportiamoci di conseguenza". Ha continuato denunciando la Ue imperialista, il governo neofascista Meloni, la Regione che sta demolendo la sanità pubblica e che assieme alle amministrazioni locali della provincia si è resa corresponsabile della gestione mafiosa dei rifiuti tossici industriali (il Keu), una vicenda su cui la Cgil dovrebbe prendere una posizione più chiara e netta.

Cammilli ha concluso rilanciando la necessità di un nuovo modello sindacale, "ma non



Pisa, 22 dicembre 2022. L'intervento del compagno Andrea Cammilli al Congresso della Camera de Lavoro territoriale

il sindacato unico cogestionario e istituzionale" come nelle intenzioni di Landini bensì "meno burocratizzato, fondato sulla democrazia diretta a tutti i livelli, sganciato dalle compatibilità dettate dagli industriali e dal mercato, che rappresenti unicamente gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, dei pensionati, dei precari".

Il lungo e soporifero intervento di Claudio Guiggiari, della segreteria regionale, chiudeva il dibattito senza apportare niente di nuovo, se non la riconferma che l'udienza dal papa segnava un forte avvicinamento

tra la linea della Cgil e la politica sociale del Vaticano. Dopo-diché si passava alle votazioni del Documento Politico, che "assumeva la relazione del Segretario uscente". Con il metodo palese veniva approvato a stragrande maggioranza, con tre voti contrari (quelli dei delegati del documento 2 presenti al momento), e tre astenuti. Come segretario, stavolta a voto segreto, veniva rieletto Alessandro Gasparri, che su 105 aventi diritto ha ottenuto 82 voti a favore, 6 contrari, e 8 tra astenuti e schede bianche.

Sintomo di un malcontento

che, come hanno dimostrato gli interventi di molti delegati, sembra assai più ampio del 2% raccolto dal documento 2 a Pisa, anche se nelle categorie dove sono state coperte quasi tutte le assemblee si raggiungono percentuali a due cifre. Basterebbe che tutti coloro che criticano la linea collaborazionista di Landini, a partire da quelli che militano in organizzazioni con la bandiera rossa e la falce e martello, si unissero nella sinistra sindacale e partecipassero attivamente alla lotta sindacale, per influire in maniera importante sulle decisioni della Cgil.

In udienza in Vaticano

LA CGIL DAL PAPA

Landini: "Seguiamo i suoi insegnamenti". Bergoglio: "Bravo quel ragazzo"
IL PIÙ GRANDE SINDACATO ITALIANO DIVENTA PAPALINO

Tutti in fila in udienza dal papa; è stata questa l'immagine che ci hanno propinato le tv lunedì 19 dicembre, mandando in onda un servizio giornalistico dalla sala Nervi del Vaticano. Nessuna meraviglia, del tutto normale se non fosse che la platea che si poneva di fronte a Bergoglio era composta dal segretario nazionale Maurizio Landini e da alcune migliaia di dirigenti della Cgil, che per la prima volta veniva ricevuta dal pontefice.

A dire il vero Landini e alcuni segretari di categoria erano già stati dal papa, in udienza privata nel giugno 2019. Iniziativa già di per sé criticabile, ma se la forma è anche sostanza, stavolta siamo proprio su di un altro livello. Cinquemila delegati con alla testa il segretario, con i telefonini spianati per immortalare l'avvenimento, centinaia di braccia protese per stringere la mano a Bergoglio, al collo il fazzoletto realizzato per l'occasione, che univa il simbolo rosso della Cgil e quello giallo del Vaticano.

La tentazione di liquidare queste immagini con una battuta sarcastica è forte, da man-

giapreti a mangiaostie verrebbe da dire, ma eviteremmo di sottolineare il suo significato profondo, frutto di scelte politiche ben precise. Questo non è stato un incontro di cortesia, magari un invito del papa (che, ricordiamolo, è il capo assoluto di uno stato, il Vaticano) ai segretari dei maggiori sindacati italiani. Questo è stato un incontro voluto fortemente e preparato con cura dalla segreteria della Cgil e dalle alte sfere cattoliche, come ha ammesso lo stesso Landini nel suo discorso in Vaticano, e come aveva illustrato in un'intervista al quotidiano catto-

lico Avvenire.

Proprio in quell'intervista l'ex segretario della Fiom aveva lasciato intendere come ci fosse una "vicinanza" molto forte con il papa, facendo proprie le esortazioni di Bergoglio alla fratellanza e alla collaborazione perché "nessuno si salva da solo". Per suggellare questa "vicinanza" si era spinto ad affermazioni molto ambigue su aborto ed eutanasia. Incalzato dall'intervistatore che gli faceva notare "la visione opposta sulla vita, ad esempio con la promozione dell'aborto come diritto e il sostegno alle scelte eutanasiche" Landini ri-

spondeva: "Ma la Cgil non ha mai promosso l'aborto, che rimane un passaggio doloroso e traumatico nella vita di qualsiasi donna... Quanto ad eutanasia e suicidio assistito, non c'è una posizione formale della Cgil".

Nel suo discorso tenuto in Vaticano, Landini ha ricordato di aver pensato all'incontro dopo aver visto le bandiere della Cgil assieme a quelle di tante associazioni cattoliche alla manifestazione per la pace del 5 novembre scorso a Roma (a cui era presente, con la propria posizione, anche il PMLI). Se-

ma giornata ha reso evidente l'impegno comune e il percorso che possiamo fare insieme -laici e cattolici- per cambiare una società fondata sulla competizione, l'egoismo, lo sfruttamento, le tante forme di solitudine, per affermare, invece, il valore dell'eguaglianza, della differenza di genere, della fratellanza e del riconoscimento delle diversità quale fondamento dell'eguaglianza stessa".

Una cosa è giudicare positivamente che una parte di cattolici partecipi al movimento per la pace, come da tradizione hanno sempre fatto, o che siano in prima fila nelle battaglie democratiche e progressiste. Altra cosa è pensare di cambiare la società facendo proprie le direttive papaline, come ha detto Landini, con voce emozionata, in apertura del suo discorso: "Ci rivolgiamo a Lei perché, seguendo il suo insegnamento, quello che ha detto e in particolare avendo letto attentamente le Sue encicliche 'Laudato Si' e 'Fratelli tutti', abbiamo trovato una grande consonanza sui problemi, sulle preoccupazioni che oggi travagliano l'umanità e il mondo".

Encicliche che, è bene ribadire, evidenziano i mali della società capitalista, del resto sotto gli occhi di tutti, ma che non propongono niente di nuovo, non spostano di una virgola la dottrina cattolica e la sua visione dei diritti subordinati alla famiglia tradizionale e alla "salvaguardia della vita", basata sulla funzione sociale della proprietà privata, sulla collaborazione tra le classi e sulla fratellanza. Insomma, operazioni di facciata per recuperare alla chiesa il terreno perduto e la sfiducia dei fedeli dopo il pontificato di Ratzinger e gli scandali che hanno investito a vari livelli le istituzioni vaticane.

Questo però non allontana ma avvicina il vertice della Cgil al papa e alla chiesa cattolica. Queste le parole di Landini: "Centralità, quindi, della persona, la sua predominanza sull'economia, sul mercato, sul profitto sono i presupposti irrinunciabili di uno sviluppo diverso. Non un lavoro qualunque esso sia ma stabile, finalizzato alla difesa e al risanamento del territorio, alla tutela dell'am-



condo Landini "Quella bellissima 19 dicembre 2022. Maurizio Landini, Segretario generale della CGIL, con papa Bergoglio durante l'udienza in Vaticano. Sopra: Per l'udienza la CGIL non ha perso l'occasione di mostrare la sua conversione papalina realizzando una bandiera, un fazzoletto e una spilla con i simboli della bandiera vaticana e quello della CGIL

Intervento al XXIV Congresso della Camera del Lavoro di Prato

PANZARELLA: LA CGIL DEVE DICHIARARE GUERRA SU TUTTI I FRONTI AL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

A mio avviso il bilancio di questi 4 anni non è molto positivo per la nostra Organizzazione.

Non abbiamo fatto abbastanza per difendere i diritti e gli interessi dei lavoratori in tutte le categorie.

Non abbiamo fatto abbastanza di fronte all'avanzare della crisi economica capitalistica aggravata dal Covid e ora dall'aggressione criminale della Russia di Putin all'Ucraina che ha colpito in maniera devastante i lavoratori.

È vero, abbiamo organizzato degli scioperi e delle iniziative di lotta, che sono però iniziate e finite lo stesso giorno senza dare continuità alle mobilitazioni e alle rivendicazioni. Io stesso non ho ben capito se la nostra Organizzazione è a favore della "pace subito, a qualsiasi costo", oppure, come sarebbe opportuno, dire forte e chiaro una volta per tutte che la pace vera e soprattutto duratura la si può raggiungere solo se si ripristina prima di tutto l'integrità territoriale dell'Ucraina.

Per quanto riguarda le iniziative di lotta e in particolare lo sciopero, io penso che esso non deve essere inteso come l'Alfa e l'Omega all'interno di una vertenza o di una piattaforma rivendicativa. Non deve essere una semplice data segnata sul calendario. Ma deve essere costruito dal basso, sostenuto da grandi mobilitazioni, da un dibattito approfondito sui temi e i problemi che vogliamo affrontare e risolvere e soprattutto deve partire dall'ascolto e dal rispetto delle proposte e delle rivendicazioni che vengono dai lavoratori.

Solo se è ben organizzato lo sciopero può essere davvero efficace e partecipativo e ci permette di raggiungere dei risultati. Molto spesso gli scioperi falliscono proprio perché non c'è un adeguato coinvolgimento da parte nostra tra i lavoratori

e dunque sempre più spesso la passività la sfiducia, lo scontro e il disinteresse prendono il sopravvento.

Io penso che la nostra organizzazione stia attraversando una crisi di rappresentatività molto profonda rispetto ai bisogni e ai problemi delle masse lavoratrici. Una crisi che viene da lontano, da decenni di immobilismo, di politiche cogestionarie e collaborative con tutti i governi che si sono succeduti e con Confindustria. Spesso abbiamo sacrificato le nostre lotte in nome dell'unità sindacale con Cisl e Uil scivolando sempre più su posizioni sempre meno conflittuali con le controparti.

Non vedo giovani in questa platea e sono molto dispiaciuto perché questo è un altro brutto segnale per quanto riguarda il nostro futuro che io non vedo molto brillante. 35 anni fa quando mi iscrissi alla CGIL ricordo benissimo il sentimento di riscatto politico e sociale che mi ha spinto a farlo. Vengo da Crotone, la provincia più povera d'Europa, e l'iscrizione alla CGIL è stato per me un fatto quasi naturale perché da quasi mezzo secolo lotto e spero sempre in un futuro migliore.

Oggi purtroppo vedo molti miei colleghi di lavoro che si iscrivono alla CGIL per usufruire dei servizi e non per partecipare alla lotta e dare il proprio contributo all'emancipazione dei lavoratori.

Le elezioni del 25 settembre hanno decretato l'avvento di una nuova maggioranza in Parlamento. Intanto voglio dire che si tratta di una maggioranza istituzionale e non certo della maggioranza del popolo italiano che in occasione delle scorse elezioni ha abbracciato l'arma dell'astensionismo e ha delegittimato le istituzioni parlamentari borghesi a cominciare dalla stessa premier neofascista Meloni, dai presidenti di Camera e Senato, Fontana e



Prato, 19-20 dicembre 2022. Congresso della Camera del lavoro. L'intervento del compagno Franco Panzarella (foto dalla pagina di Facebook della CGIL di Prato)

La Russa, compresi tutti i ministri che di fatto rappresentano la maggioranza di una minoranza di elettori.

Il governo Meloni non è un semplice "governo neoconservatore" come ha detto nella sua relazione il compagno segretario Pancini. Basta dare un'occhiata ai primi atti legislativi contro i migranti, i rave party e soprattutto alla manovra economica in via di approvazione per rendersi conto che si tratta di un governo neofascista, reazionario, antioperaio, xenofobo, razzista, separatista e oscurantista. E non perché lo dice pino o pallino ma perché sono gli stessi Meloni, La Russa, Fontana e tutti i ministri che lo compongono che lo rivendicano con "orgoglio" e come "principio identitario" della loro azione politica.

Con questa gentaglia come si diceva una volta, non bisogna andare nemmeno a prendere un caffè al bar. Invece il nostro segretario generale Landini si è detto pronto a confrontarsi e a collaborare.

Io penso invece che bisogna

dichiarare guerra su tutti i fronti al governo Meloni e cominciare a smetterla anche con l'unità sindacale a tutti i costi. Tanto come abbiamo visto in occasione dello sciopero generale di venerdì scorso la Cisl non si fa certo problemi a tal riguardo.

Dobbiamo spiegare ai nostri iscritti che questo governo rappresenta una iattura per le masse popolari e lavoratrici, un attentato anche ai più elementari diritti di libertà ed eguaglianza sanciti nella Costituzione. Perciò io penso che la CGIL dovrebbe dichiarare fin da subito guerra totale a questo governo e mobilitare tutte le forze di cui dispone per spazzarlo via il prima possibile. Se non abbiamo il coraggio di fare questo, compagne e compagni, allora non abbiamo nemmeno il diritto di lamentarci se poi i risultati congressuali vedono una bassissima partecipazione dei nostri iscritti.

Facciamo patti con tutti, Comune, Provincia, Regione, Governo, Confindustria, ma sempre più spesso ci dimentichiamo del patto più importante

che abbiamo stretto con i milioni di lavoratori che ogni giorno lottano in difesa dei loro diritti e interessi.

Partecipiamo ai tavoli di confronto ma sempre più spesso ci dimentichiamo delle tavole dei lavoratori che sono sempre più vuote con 12 milioni di poveri accertati che stentano a mettere insieme il pranzo con la cena.

Di fronte a tutto ciò allora bisogna chiedersi, compagne e compagni: ma noi chi rappresentiamo? Rappresentiamo i lavoratori, i nostri iscritti, difendiamo i loro diritti, il lavoro e gli interessi di chi è sfruttato? O difendiamo vantaggi e privilegi personali? Siamo una libera e indipendente organizzazione che lotta al fianco dei lavoratori o un sindacato di tessere passivo che offre servizi più o meno gratuiti a suoi iscritti?

Dalla ex Gkn di Campi Bisenzio, al Cartonificio Fiorentino di Sesto, alla Iron&Logistic di Prato ci sono decine di vertenze aperte sul territorio con licenziamenti di massa, sfruttamento bestiale dei lavoratori, malpagati, senza diritto alla ferie e al riposo, costretti a lavorare 12 ore al giorno sette giorni su sette; e la nostra organizzazione che cosa fa? Non è nemmeno capace di approvare un ordine del giorno di solidarietà in loro favore. A questo ci siamo ridotti? Si sta nella CGIL per dare un contributo al progresso e all'emancipazione del mondo del lavoro oppure si sta nella CGIL per amicizia convenienza o opportunismo? Io penso che quando una lotta è giusta va sostenuta indipendentemente da chi l'ha promossa.

Compagne e compagni confesso che in questi giorni io sono in grande imbarazzo quando vengo fermato per strada, al bar o nel luogo di lavoro e mi viene rinfacciato: "hai visto i tuoi compagni sindacalisti che al parlamento europeo prendevano valigie e borsoni pieni di soldi per

parlare bene di un regime dittatoriale come il Qatar che opprime il suo popolo e sfrutta gli immigrati mandandoli a morire nei cantieri per i mondiali"? Io sono in grande imbarazzo quando mi vengono a rinfacciare che quasi tutti gli ex segretari della CGIL alla fine del loro mandato vengono eletti al parlamento e votano tutte le leggi contro i lavoratori in cambio di 16 mila euro netti al mese più tutti i privilegi annessi e connessi!

Sostengo il documento 2 perché voglio tornare alle radici del nostro sindacato a continuare la lotta che ci hanno consegnato i nostri predecessori a prezzo di enormi sacrifici e perfino a costo della vita come abbiamo visto ieri nel brevissimo documentario celebrativo dei 125 anni di storia della CGIL di Prato.

Io voglio lottare per un unico sindacato di tutte le lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, fondato sulla democrazia diretta, senza liste precostituite e dove tutti possono essere eletti ed essere rimossi in qualsiasi momento quando non rispettano il mandato dei lavoratori. Un sindacato libero dalle compatibilità padronali e governative, incardinato sulla difesa degli interessi dei lavoratori occupati, dei precari, disoccupati e dei pensionati.

Un modello sindacale che in buona misura ha trovato la sua rappresentazione nella vertenza Gkn e nell'esperienza del Collettivo di fabbrica. Un modello sindacale partecipato, che valorizza l'Assemblea generale e la democrazia diretta, con Rsu, delegati di raccordo e collettivo che collegano tra loro i lavoratori all'interno della fabbrica. Aperto e inclusivo verso tutti i movimenti, partiti e sindacati presenti sul territorio sensibili alle rivendicazioni degli operai e che grazie a questo è riuscito ad organizzare importanti manifestazioni nazionali.

AL XXIV CONGRESSO DELLA CAMERA DEL LAVORO DI PRATO

La CGIL conferma la sua linea collaborazionista

Il compagno Franco Panzarella critica la relazione della Segreteria uscente e esorta la CGIL a mobilitarsi per spazzare via il governo neofascista Meloni

■ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato

In un clima di totale appiattimento su quelle che sono le posizioni filo governative, filo istituzionali e filo padronali della CGIL a livello nazionale, il 19 e 20 dicembre si è svolto presso

la Villa del Mulinaccio a Vaiano il XXIV congresso della Camera del Lavoro di Prato.

Nella sua lunga e soporifera relazione introduttiva (ben 34 pagine e quasi due ore di lettura, ndr) il segretario uscente Lorenzo Pancini non ha fatto altro che esaltare i presunti "obbiet-

tivi raggiunti dalla nostra organizzazione" con riferimento a una serie di protocolli d'intesa, progetti di rilancio e documenti programmatici, tra cui "Ripensare Prato, il lavoro progetta il futuro", sottoscritti con l'amministrazione comunale e Confindustria Toscana Nord per arrivare

alla "creazione di nuove opportunità di occupazione, contrasto del lavoro sommerso e ripensamento del modello produttivo del distretto" a tutto vantaggio dei padroni e non certo dei lavoratori.

Senza dimenticare la "Piattaforma per la contrattazione

sociale territoriale" firmata insieme a Cisl e Uil e il "Patto delle competenze e il polo diffuso per la formazione del settore moda per introdurre nelle scuole la cultura del lavoro e della sicurezza" ossia soddisfare le richieste dei padroni di avere manodopera docile, ben adde-

strata e malpagata che di fatto spalanca le porte all'autonomia differenziata in campo scolastico.

Una relazione completamente avulsa da quelli che sono invece i problemi reali delle

SEGUE IN 6ª ➡

➡ DALLA 4ª

biente, alla mobilità collettiva e sostenibile, alla salute, alla cultura, alla conoscenza e alla formazione. Proponiamo un'idea dell'impresa in cui tutti i soggetti possono essere protagonisti attivi ed in cui prevale la responsabilità sociale".

"Bravo quel ragazzo", ha esclamato Bergoglio alla fine dell'intervento di Landini. A sua volta il papa rilanciava con parole e concetti molto simili: "Cari amici, vi invito ad essere "sentinelle" del mondo del lavoro, generando alleanze e non con-

trapposizioni sterili. La gente ha sete di pace, soprattutto in questo momento storico, e il contributo di tutti è fondamentale. Educare alla pace anche nei luoghi di lavoro, spesso segnati da conflitti, può diventare segno di speranza per tutti. Anche per le future generazioni".

Non a caso la Cgil aveva presentato l'evento con questo slogan "Pace, lavoro e fraternità (fraternità tra chi? tra i rapaci sfruttatori e i mansueti sfruttati? Sic.)" e le bandierine incrociate di Cgil e Vaticano, come a dire: la Cgil sposa la dottrina sociale della chiesa. Del resto, se si

abbandona la lotta di classe, i riferimenti al socialismo, seppur quello di stampo riformista, l'approdo non può che essere questo. Gli esempi sono innumerevoli, di partiti, sindacati e loro rispettivi leader inizialmente dalla parte dei lavoratori e degli sfruttati che poi, folgorati sulla via di Damasco, iniziano a mettere in discussione la visione materialistica del mondo, propria del marxismo, per poi approdare armi e bagagli nel campo della borghesia e del capitalismo.

Nel caso specifico la Cgil si è allineata alla Cisl, il sindacato

catolico e collaborazionista, tradizionale riferimento della chiesa nel mondo del lavoro, lasciando intendere chiaramente qual è il suo modello di sindacato. Lo lasciamo fare alle dichiarazioni di Landini, rilasciate nella già citata intervista ad Avvenire: "io penso a un sindacato confederale fondato sulla rappresentanza e la democrazia, nel senso del diritto delle persone che lavorano di poter votare, di poter partecipare. E allo stesso tempo fondato sulla contrattazione, intesa come mediazione tra due soggetti portatori di interessi – il lavoro e l'impresa – che debbo-

no riconoscersi reciprocamente".

Questa genuflessione di fronte al papa non ha mancato di generare polemiche, che si sono riverberate anche nei congressi delle Camere del Lavoro e delle categorie in svolgimento in tutta Italia, in vista del congresso nazionale della Cgil. Certo servirebbe una maggiore coerenza tra quei dirigenti sindacali che considerano la Cgil autonoma ma accettano di fare proprie le encicliche vaticane, e anche da parte di chi critica l'udienza dal papa ma non ha il coraggio di mettere in discussione il gruppo

dirigente di Corso Italia.

Il sindacato non è una istituzione caritatevole. La Cgil in particolare nacque proprio per andare oltre le Società di Mutuo Soccorso, le prime forme di associazionismo operaio, che avevano lo scopo di fornire assistenza ai soci in caso di disoccupazione, infortunio, malattia e vecchiaia, escludendo il ricorso alla lotta di classe, individuando invece in quest'ultima, e non certo nella fratellanza, lo strumento principale da usare contro le ingiustizie sociali.

Lo rivela l'Istat

DAL 2007 I SALARI SONO DIMINUITI DEL 10%

Mentre i profitti dei padroni continuano a lievitare, grazie anche alle vantaggiose misure di decontribuzione fiscale introdotte dai governi che si sono succeduti nel corso dell'ultimo quinquennio compreso l'attuale esecutivo guidato dalla neofascista Meloni, i salari dei lavoratori sono diminuiti del 10% e il loro potere di acquisto continua ad essere falciato dalla crisi economica capitalistica aggravata dalla pandemia, dal caro-vita, dall'inflazione, dal caro bollette e dalla guerra.

A certificarlo è lo stesso Istituto nazionale di statistica che il 20 dicembre ha pubblicato i dati scaturiti dall'indagine annuale su "Reddito e condizioni di vita 2021" a conferma delle drammatiche condizioni di vita e di lavoro con cui quotidianamente sono costrette a fare i conti le masse popolari e lavoratrici italiane per riuscire a sbarcare il lunario.

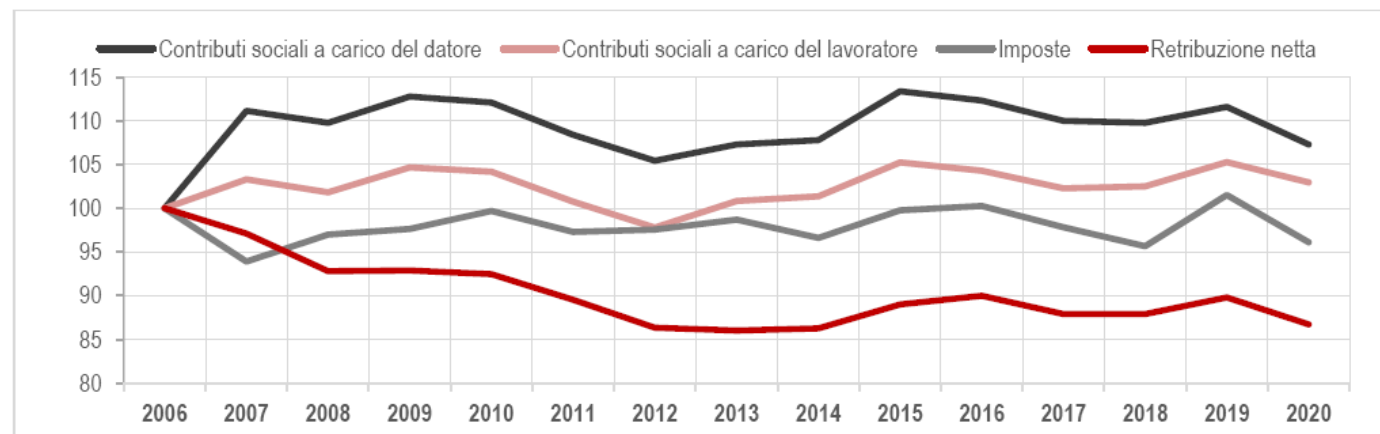
Secondo i dati Istat: "Confrontando le variazioni a prezzi costanti nelle componenti del costo del lavoro tra il 2007 (anno che precede la crisi economica) e il 2020 risulta che i contributi sociali dei datori di lavoro sono diminuiti del 4%, anche per l'introduzione di misure

di decontribuzioni mentre i contributi dei lavoratori sono rimasti sostanzialmente invariati, le imposte sul lavoro dipendente sono aumentate in media del 2%, la retribuzione netta a disposizione dei lavoratori si è ridotta del 10%".

Il dato è calcolato dall'Istat ed espresso in termini reali ossia tenendo conto dell'inflazione.

Nel 2020, rileva ancora l'Istat, con i redditi netti da lavoro dipendente in calo del 5%, il valore medio del costo del lavoro, al lordo delle imposte e dei contributi sociali, è pari a 31.797 euro, il 4,3% in meno dell'anno precedente. La retribuzione netta a disposizione del lavoratore – si legge nel rapporto – è pari a 17.335 euro e costituisce poco più della metà del totale del costo del lavoro (54,5%). Il cuneo fiscale e contributivo, ossia la differenza tra il costo sostenuto dal datore di lavoro e la retribuzione netta del lavoratore, è in media pari a 14.600 euro e sebbene si riduca del 5,1% rispetto al 2019 continua a superare il 45% del costo del lavoro (45,5%). I contributi sociali dei datori di lavoro costituiscono la componente più elevata (24,9%), il restante 20,6%

FIGURA 1. COMPONENTI DEL COSTO DEL LAVORO A PREZZI COSTANTI (A). Anni 2006-2020 (media in euro) (Base 2006=100).



(a) Per i percettori di reddito da lavoro dipendente

risulta a carico dei lavoratori: il 13,9%, sotto forma di imposte dirette e il 6,7% di contributi sociali.

Ma bisogna sempre ricordare che, anche se a versare tasse e contributi è materialmente il padrone, il carico del cuneo fiscale cade di fatto tutto sui lavoratori visto che gli imprenditori possono calibrare la retribuzione netta anche in base alla quota da detrarre per gli oneri.

Inoltre l'Istat segnala che nel

2020 il 76% dei salari non superava i 30mila euro all'anno. La metà dei redditi lordi individuali è infatti tra i 10mila e i 30mila euro ogni dodici mesi, mentre oltre il 25% è sotto i 10mila. Solo il 3,7% dei lavoratori, quindi, guadagna oltre 70mila euro l'anno.

Il reddito medio da lavoro autonomo è poi di 24.885 euro ogni dodici mesi, circa il 6% in meno del 2019. Per partite Iva e affini le imposte pesano il 14,1% e i contributi sociali il

17,4%.

Inoltre, nel 2020 con un'aliquota media del 22%, le coppie di anziani senza figli sono la tipologia su cui grava il maggior prelievo fiscale.

Nel 2020 si stima che la riduzione del cuneo fiscale (bonus Irpef e trattamento integrativo) abbia interessato 12,7 milioni di persone, per una spesa complessiva di 10,8 miliardi di euro di trasferimenti, pari a 850 euro pro capite.

Secondo l'indagine, il bene-

ficio fiscale è andato maggiormente a vantaggio dei salariati appartenenti ai quinti di reddito familiare equivalente medio-alti: il 17,3% è andato a vantaggio dell'ultimo quinto (il più benestante), il 26,4% a beneficio del quarto quinto (cioè il gruppo appena al di sotto di quello più abbiente), il 24,1% al terzo quinto (corpo centrale della distribuzione), il 20,3% al secondo e solo l'11,9% è andato al primo quinto (quello più povero).

DALLA 5ª

masse lavoratrici pratesi a cominciare dalle gravissime condizioni di sfruttamento, di vita e di lavoro che ormai la fanno da padrone in tutto il distretto industriale, dalla mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro, i salari da fame, i licenziamenti di massa e il caro-vita.

Una relazione in cui non vengono nemmeno citate l'esemplare vertenza dei lavoratori ex GKN che da 18 mesi lottano con grande coraggio e determinazione per difendere il posto di lavoro e neppure la lotta dei lavoratori italiani e immigrati contro lo sfruttamento e per i diritti e le tutele sindacali.

Invece di fare una severa autocritica e spiegare ai delegati i motivi che il 30 giugno 2021 hanno portato a un vero e proprio scontro di linea all'interno del Comitato Direttivo e della Assemblea Generale della Camera del Lavoro di Prato sfociato nelle dimissioni del presidente del Direttivo e della responsabile RLS; invece di chiarire il perché per ben due volte l'Assemblea ha bocciato a stragrande maggioranza due ordini del giorno di solidarietà ai lavoratori Texprint licenziati in tronco e picchiati dai padroni; invece di interrogarsi sul perché i lavoratori e perfino gli stessi iscritti non si sentono più rappresentati da un sindacato che è sempre più vicino alle esigenze e agli interessi dei padroni e sempre più lontano dalle istanze dei lavoratori come testimoniano ad esempio la grave assenza di rappresentanza nei luoghi di lavoro e la scarsissima partecipazione degli iscritti e dei delegati alle assemblee congressuali di base, Pancini si è lanciato in una contorta analisi dell'attuale situazione politica e sul piano elettorale ha attaccato a testa bassa l'astensionismo responsabile, a suo dire, di scoraggiare "la partecipazione alla

vita democratica del Paese", di aver favorito la vittoria elettorale del "centro-destra" e di conseguenza il governo neofascista Meloni peraltro da lui definito un semplice "governo neoconservatore".

"I risultati delle elezioni dello scorso 25 settembre – ha fra l'altro affermato Pancini – mostrano che in Italia c'è un problema di rappresentanza e di indebolimento della democrazia. Il numero degli astenuti ha raggiunto i suoi massimi storici. L'astensionismo ha peraltro una forte componente di classe: il 49 per cento degli elettori nella classe di reddito più bassa e il 47 per cento quelli nella classe medio bassa non hanno votato... In un momento in cui la questione sociale diventa sempre più esplosiva e la fiducia nella democrazia è in costante calo, è urgente dare voce agli ultimi, ed evitare che escano in maniera stabile dal perimetro della rappresentanza democratica... La politica deve tornare a rappresentare la cultura del lavoro e gli interessi materiali delle lavoratrici e dei lavoratori. Deve superare la frattura sociale esistente. Ricostruire la rappresentanza e la partecipazione

ne è un terreno fondamentale per dare nuova linfa alla stessa democrazia e agli stessi partiti. Non meraviglia quindi l'esito delle elezioni del 25 settembre, con l'ampia vittoria del centro-destra, né i tratti distintivi della compagine di governo".

Insomma, come hanno commentato sottovoce alcuni delegati e delegati al Congresso al termine dei lavori: "sembrava di assistere all'illustrazione di un piano di sviluppo di un'azienda" ma il clima non ha favorito gli interventi di critica al segretario uscente.

Senza pensare che, se perfino il papa arriva a rinfacciare alla CGIL di non fare abbastanza "rumore" per difendere i lavoratori, allora siamo davvero alla frutta.

Altro che "una Cgil in salute" e "punto di riferimento per i lavoratori e i pensionati, ma anche per il dibattito pubblico in città" come ha sostenuto Pancini.

Tra i 127 delegati al Congresso era presente anche il compagno Franco Panzarella eletto nei congressi di base della FLC-CGIL in rappresentanza del documento 2 "Le radici del sindacato. Senza lotte non c'è

futuro".

Nel suo intervento, applaudito a più riprese dai delegati, il compagno ha criticato in modo ampio e documentato l'attuale linea sindacale della CGIL-Prato; ha denunciato le brutali condizioni di sfruttamento dei lavoratori italiani e immigrati in particolare a Prato; la mancata mobilitazione della CGIL contro i licenziamenti di massa nella Piana di Firenze, Prato e Pistoia; ha esortato tutta la CGIL a mettere in campo tutte le forze di cui dispone per spazzare via il governo neofascista Meloni e ha esortato i lavoratori a lottare per un sindacato unico di tutte le lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, fondato sulla democrazia diretta, senza liste precostituite e dove tutti possono essere eletti ed essere rimossi in qualsiasi momento quando non rispettano il mandato dei lavoratori (vedi intervento pubblicato a parte, ndr).

Il compagno ha anche presentato un Odg "Per una pace giusta e duratura in Ucraina" (che pubblichiamo a parte, ndr), assunto dalla Commissione politica e allegato al documento finale del Congresso e ha contribuito coi suoi interventi a

integrare il documento finale e a spingere il Congresso a ribadire "il proprio No ad ogni forma di regionalizzazione della scuola e dell'istruzione, e la propria contrarietà all'idea di autonomia differenziata", e ha chiesto che

i cosiddetti Pcto (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) "e tutte le forme di alternanza scuola-lavoro debbano essere aboliti", in quanto "forma di sfruttamento giovanile".

OdG: Per una pace giusta e duratura in Ucraina

Voglio richiamare l'attenzione di questo Congresso sulla criminale aggressione della Russia di Putin all'Ucraina esprimendo prima di tutto solidarietà e sostegno alla popolazione ucraina e alla sua eroica Resistenza.

Mentre intere città vengono devastate e migliaia di persone, compresi donne, bambini e anziani inermi, muoiono sotto i bombardamenti e vasti strati della popolazione patiscono il freddo, la fame e le malattie e sono costretti ad affrontare il rigido inverno di quei territori senza luce, acqua e riscaldamento, l'industria bellica macina profitti giganteschi.

Dietro l'escalation militare in Ucraina si staglia sempre più minaccioso lo spettro di un allargamento del conflitto a livello atomico e mondiale.

La guerra colpisce direttamente le popolazioni ucraine e innesca conseguenze micidiali anche per le popolazioni dei Paesi non direttamente coinvolti nel conflitto.

L'aumento dei prezzi dei beni energetici, dei beni di primo consumo, del costo della vita ha avuto un'acce-

lerazione incredibile negli ultimi mesi e oggi, invece di assumere medici, infermieri, insegnanti, aumentare i salari, il governo neofascista Meloni, da una parte, taglia le risorse sulla sanità e sulla scuola, dall'altra aumenta le spese per gli armamenti e continua a inviare armi in Ucraina.

La guerra ha un costo vivo sulla pelle delle popolazioni coinvolte in modo diretto e sulla pelle delle lavoratrici e dei lavoratori e di tutti le cittadine e i cittadini che vedono peggiorare le loro condizioni.

Per questo è necessario lavorare per una pace giusta e duratura che potrà esserci solo se viene ristabilita prima di tutto l'integrità territoriale dell'Ucraina. Questa è la via maestra da seguire per fermare la guerra, mettere in sicurezza le popolazioni e destinare tutte le risorse su sanità, scuola, servizi e salari, fermando l'invio di armi. Solo su questa base sarà possibile aprire una prospettiva ed evitare l'escalation micidiale che può portare a conseguenze ancora più gravi.



Una veduta del XXIV Congresso della CdL di Prato (foto dalla pagina di Facebook della CGIL di Prato)

Il 21 dicembre a Roma al Pantheon

SUCCESSO DEL PRESIDIO NAZIONALE CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Forte e chiara la condanna di forze politiche della sinistra di opposizione e di classe, realtà sociali e sindacali. "È un processo eversivo"

IL PMLI PRESENTE CON UN COORDINAMENTO UNITARIO POLITICO E SOCIALE

Nonostante una collocazione non certo felice, in pieno centro di Roma difficilmente raggiungibile in quei giorni, alle 16 di un giorno infrasettimanale, il presidio contro l'Autonomia regionale differenziata di mercoledì 21 dicembre in piazza della Rotonda, al Pantheon, ha avuto successo. Alcune centinaia di persone, forze politiche della sinistra di opposizione e di classe, realtà sociali e sindacali hanno raccolto l'appello del "Tavolo No Autonomia Differenziata" e della campagna "Non per noi ma per tutte e tutti" in occasione della discussione in Parlamento della Legge di bilancio.

Tutti insieme, per chiedere il ritiro della bozza di legge Calderoli, dell'art. 143 della Legge di Bilancio e la cancellazione del comma 3 dell'art. 116 della Costituzione.

Per gli organizzatori il progetto di Autonomia Differenziata "è il punto più basso di un preciso disegno di fare cassa sui poveri, aumentando le disuguaglianze, tradendo la Costituzione, scaraventando senza alternative nella miseria milioni di persone, lavoratrici e lavoratori poveri, precari e sfruttati. Con l'attuazione dell'Autonomia Differenziata le già rilevanti disparità fra territori del Paese verranno di fatto sancite per legge".

In rappresentanza delle due realtà promotrici sono intervenuti, Marina Boscaino, portavoce del Tavolo NO Autonomia Differenziata, per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti e Giuseppe De Marzo, co-

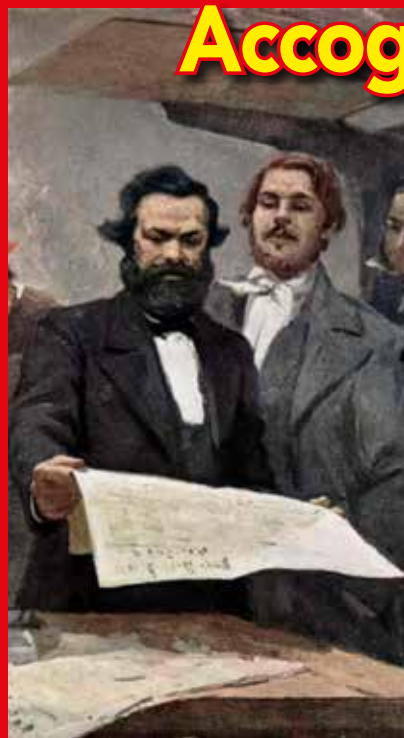
ordinatore nazionale della Rete "Non per noi". Dalla piazza si sono alternate numerose voci di realtà che hanno evidenziato come il progetto di Autonomia Differenziata comprimerà diritti e libertà in tutte le 23 materie coinvolte, tra cui sanità, lavoro, scuola, ambiente.

Da "Salviamo la Costituzione" all'Associazione Beni co-

Roma, piazza del Pantheon, 21 dicembre 2022. Il partecipato e numeroso presidio contro l'autonomia differenziata. Sotto: Alcune delle forze politiche, tra cui i PMLI, che hanno partecipato al presidio



Accogliete l'appello di Marx ed Engels



Marx ed Engels, presentando il primo numero del giornale "Kommunistische Zeitschrift" ("Rivista comunista"), stampato a Londra nel settembre 1847, lanciavano ai lettori il seguente appello, che si adatta benissimo a il Bolscevico.

"E ora, proletari, sta a voi agire. Inviare articoli, abbonatevi se potete, divulgate la rivista dovunque si presenti l'occasione; è per una causa santa, giusta - per la causa della giustizia contro l'ingiustizia, per la causa degli oppressi contro gli oppressori, noi lottiamo per la verità contro la superstizione, contro la menzogna. Per ciò che noi facciamo non vogliamo ricompensa, non vogliamo essere pagati, perché noi non facciamo che il nostro dovere. Proletari se voi volete diventare liberi, uscite dal vostro letargo e unitevi solidalmente."

Mao: I lettori hanno pari responsabilità dei redattori



"Una volta iniziata, una rivista deve essere portata avanti con scrupolo e con serietà e bisogna compiere ogni sforzo perché abbia successo. Questa è la responsabilità non solo dei redattori ma anche dei lettori. I

lettori devono dare suggerimenti e indicare, con lettere o articoli brevi, ciò che a loro piace o non piace. Questo è molto importante ed è il solo modo di assicurare il successo della rivista."

(Mao, Introduzione a *L'operaio cinese*, 2 febbraio 1940)

muni "S. Rodotà", dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua al Forum per il diritto alla salute, da Liberacittadinanza ad Unione inquilini, dalla Casa internazionale delle donne ai Giuristi Democratici, dalla CGIL di Roma e Lazio alla FLC-CGIL-Scuola, dall'ANPI all'USB, Cobas, SGB fino a semplici cittadine e cittadini, le decine di interventi si sono succeduti in maniera combattiva e partecipata. "Oggi siamo in piazza per l'Unità della Repubblica perché pochi riescono a comprendere che l'autonomia differenziata, qualora dovesse passare, è un progetto eversivo, un progetto eversivo per la nostra democrazia, per l'unità della Repubblica. È un progetto eversivo perché la secessione dei ricchi, di fatto, istituzionalizzerebbe le povertà e le disuguaglianze del nostro Paese", ha affermato Giuseppe De Marzo. Dal Segretario nazionale del PRC Maurizio Acerbo al Coordinatore nazionale di Unione Popolare Luigi De Magistris chiara la denuncia di come l'autonomia differenziata sia "una proposta folle che mira a disintegrare l'unità della nostra Repubblica e a cancellare i principi di uguaglianza e sussidiarietà che sono alla base della nostra Costituzione. Come for-

za politica che fa propri i principi della Costituzione e la difesa dei più deboli, non possiamo che schierarci con convinzione contro una proposta che mira ad attuare una vera e propria secessione dei ricchi". Presenti anche Francesco Silvestri, capogruppo del Movimento 5 Stelle alla Camera e la deputata Gilda Sportiello; Peppe De Cristofaro e Nicola Fratoianni di Alleanza Verdi e Sinistra Italiana; Filiberto Zaratti e Marco Cacciata di Europa Verde; Piericola Pedicini, europarlamentare del Gruppo EFA.

Nel suo intervento Marina Boscaino, coordinatrice del Comitato contro ogni Autonomia Differenziata, ha messo in evidenza l'urgenza di costruire la più ampia collaborazione fra i movimenti della società civile e la politica. Come lo ha ricordato anche De Marzo: "è necessario costruire la più ampia alleanza possibile nel Paese, sociale e sindacale e politica, perché questa è una battaglia che non possiamo perdere ed è una battaglia che da solo non vince nessuno. Ecco perché siamo qui con i comitati, le cooperative, le associazioni, le parrocchie, i presidi antimafia, le forze politiche. È una battaglia per la democrazia".

Un punto perfettamente capito e raccolto da un Coordinamento unitario politico e sociale composto, oltre che dal PMLI che ha dato un importante contributo politico e organizzativo, da Confederazione delle Sinistre Italiane, Democrazia Atea, Inventare il futuro, La Città Futura, Partito comunista italiano, Partito dei Carc, Partito del Sud, Sostenibilità Equità Solidarietà, Unione sindacale italiana. Le 10 forze si sono presentate al presidio con un volantino unitario molto diretto, riportante 7 punti contro questo progetto antipopolare, liberista e federalista neofascista. Un volantino ben accolto dalla piazza e ripreso dalle telecamere del TG 3 del Lazio, che nell'edizione della sera ha aperto il servizio sul presidio mostrandolo in primo piano. A nome del Coordinamento al Pantheon è intervenuto il compagno Marco Morosini, portavoce nazionale della CSI, che ha definito "importantissimo questo presidio". Con l'Autonomia differenziata, ha aggiunto, "vogliono dividerci, spaccare l'unità del Paese. Lanciamo un appello da questa piazza, dobbiamo unirici. Uniamoci nella protesta e nella proposta. Battiamoci per una nuova società. Dobbiamo cambiare il sistema del Paese".

Accusata di fatture false e altri reati tributari nell'ambito della gestione dei centri di accoglienza per migranti

INDAGATA LA MOGLIE DI SOUMAHORO

Sequestrati oltre 600 mila euro a Mukamitsindo, suocera del deputato eletto con Alleanza sinistra e Verdi. Il gip: "Madre e figli hanno mostrato elevata spregiudicatezza criminale nell'attuare un programma delinquenziale, a gestione familiare"

I SOLDI DEI MIGRANTI SPESI PER I SAFARI

Accanto al nome di Liliane Murekatete, la moglie del deputato Aboubakar Soumahoro eletto con Alleanza Sinistra e Verdi e già indagata dalla procura di Latina nell'ambito dell'inchiesta legata alle cooperative pro migranti "Karibu" e "Consorzio Aid Italia" e ai magheggi dell'associazione "Jambo Africa" il 15 dicembre il Gip (Giudice per indagini preliminari) del Tribunale di Latina, Giuseppe Molfese, ha aggiunto nel registro degli indagati anche la madre di Murekatete, Marie Terese Mukamitsindo, suocera di Soumahoro, i suoi due fratelli, Michel Rukundo e Richard Mutangana, cognati di Soumahoro, e due collaboratrici delle cooperative che gestivano i centri di accoglienza: la camerunese Ghislaine Ada Ndongo e l'ugandese Christine Ndyanabo Koburangyira Kabukoma.

Secondo il sostituto procuratore di Latina, Andrea D'Angeli, gli indagati avrebbero evaso per anni le imposte sui redditi e sul valore aggiunto, inserendo nelle dichiarazioni dal 2015 al 2019 elementi passivi fittizi e costi inesistenti. Lo avrebbero fatto utilizzando fatture false emesse da "Aid" e dall'associazione di promozione sociale "Jambo Africa", che faceva da schermo ed era riconducibile alla stessa famiglia di Soumahoro tant'è che il legale rappresentante della "Jambo", che si sarebbe dovuta occupare delle vittime di violenza, del resto era Mutangana e l'associazione aveva sede legale a Sezze (Latina) negli stessi locali della "Karibu".

Dalle 59 pagine che compongono l'ordinanza emerge che tutti i componenti della famiglia di Soumahoro "seppur allo stato formalmente incensurati, hanno mostrato elevata spregiudicatezza criminale nell'attuare un programma de-



Due tragiche immagini dei campi per i migranti che lavorano in Italia. Un campo improvvisato nella piana di Gioia Tauro e accanto il ghetto Bulgaro, non lontano da Foggia, che raccoglie i migranti provenienti dall'est Europa



linquenziale a gestione familiare protratto nel tempo e rivestendo le qualifiche societarie documentate in atti".

La procura di Latina ha anche disposto nei confronti del consiglio di amministrazione della cooperativa "Karibu" la misura cautelare interdittiva del divieto di contrattare, per un anno, con la pubblica amministrazione e di esercitare per lo stesso periodo imprese e uffici direttivi di persone giuridiche. Mentre la GdF ha eseguito un sequestro preventivo pari a oltre 639 mila euro nei confronti della Mukamitsindo e di oltre 13 mila euro nei confronti di altri due indagati.

Nell'ordinanza si precisa fra l'altro che "le misure interdittive temporanee applicate per la durata massima di un anno, svolgeranno funzione preventiva, scongiurando non solo la prosecuzione delle condotte illecite nelle cariche societarie ad oggi ricoperte ma, altresì l'eventuale ulteriore attività mediante altri enti di nuova costituzione. Se infatti, indubbiamente Maria Terese Mukamitsindo ha svolto e svolge un ruolo centrale nella dinamica delittuosa, anche i figli Michel e Liliane hanno offerto consapevole e attiva partecipazione al meccanismo fraudolento prospettato".

Dalle carte dell'inchiesta infatti emerge che tutta la famiglia di Soumahoro: la moglie, insieme alla madre e ai suoi due fratelli Michel e Richard "in concorso tra loro, nella loro qualità di consiglieri del cda della 'Karibu' dal 3 aprile 2018 a oggi, al fine di evadere l'imposta sui redditi e sul valore aggiunto indicavano elementi passivi fittizi o, comunque omettevano di vigilare affinché altri, in particolare la Mukamitsindo, li indicassero".

Gli inquirenti hanno accertato che ad esempio nella dichiarazione dell'anno di imposte 2019 la famiglia di Soumahoro ha frodato il Fisco "utilizzando fatture relative a operazioni inesistenti emesse dall'associazione di promozione sociale 'Jambo Africa', per un imponibile complessivo di 55.701 euro, con l'iva dovuta e evasa pari a complessivi 13.368 euro... L'indagine ed il correlato procedimento penale ricostruiscono un collaudato sistema fraudolento fondato sull'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni soggettivamente e oggettivamente inesistenti e altri costi inesistenti adoperati dalla 'Karibu' nelle dichiarazioni relative agli anni 2015-2016- 2017- 2018 e 2019 non solo con la specifica finalità evasiva ma per giustifi-

care in sede di rendicontazione la richiesta di finanziamenti alla Direzione Centrale del sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati".

Non solo. Nel provvedimento della procura di Latina si fa riferimento anche alla gestione effettiva dei centri di accoglienza e il giudizio non è per nulla positivo, emergono, secondo il Gip: "allarmanti accertamenti sulla qualità dei servizi erogati come relazionati all'esito delle verifiche ispettive eseguite presso le varie strutture di accoglienza segnalando tra l'altro il sovrannumero di ospiti, le carenze igieniche, l'assenza di derattizzazione e deblattizzazione, nonché più genericamente la scarsità delle prestazioni fornite".

Insomma la famiglia di Soumahoro lasciava i migranti al freddo, senza cibo, luce, acqua e in pessime condizioni igienico-sanitarie, non pagava i suoi dipendenti, intascava valanghe di milioni di euro dal ministero dell'Interno e dal Comune di Roma e spediva tutto il malloppo in Ruanda a disposizione di un cognato del deputato di Alleanza Sinistra e Verdi che gestisce in loco attività di ristorazione e safari.

Un business che ha fruttato alle coop dei familiari di Soumahoro circa 65 milioni di euro

in venti anni frodando il Fisco e beffando sia il ministero degli Interni che l'Anci (Associazione dei comuni d'Italia) a cui il Servizio centrale istituito al Viminale ha affidato in convenzione la gestione dei Cas e degli Sprar.

Un meccanismo ben collaudato che ha permesso al Comune di Roma di versare in nove anni oltre 3 milioni di euro alla cooperativa "Karibu".

Lo scandalo è venuto alla luce nei mesi scorsi in seguito alle denunce di alcuni lavoratori che si erano rivolti alla Uilutcs (il sindacato di categoria della Uil che rappresenta i lavoratori del terziario, turismo, commercio e servizi) sostenendo di non ricevere lo stipendio da due anni.

Ma già da tre anni il Nucleo provinciale di polizia tributaria della Guardia di finanza stava compiendo accertamenti sulla cooperativa "Karibu" e sul Consorzio "Aid".

La coop della famiglia Soumahoro ha iniziato ad avere rapporti finanziari con il Campidoglio nel 2013, cioè nell'anno del passaggio di consegne tra il sindaco fascista Gianni Alemanno (pesantemente coinvolto nelle inchieste di "Mafia Capitale" e condannato per traffico d'influenze e finanziamento illecito nell'ambito

del processo di Mondo di Mezzo) e il piddino Ignazio Marino (condannato a due anni per peculato e poi assolto dalla Cassazione).

Il Campidoglio aveva un impegno di spesa con la coop "Karibu" pari a 4 milioni e 679 mila euro. Solo dopo aver sborsato oltre 3 milioni di euro la Commissione Trasparenza del Campidoglio si è accorta che la coop di Soumahoro non era in regola e si è rifiutata di pagare le ultime due fatture, da 49 mila e 12 mila euro, in quanto la coop non aveva il "Durc". Il "Durc" è il Documento Unico di Regolarità Contributiva che attesta la regolarità dei pagamenti all'Inps, all'Inail e alla Cassa Edile. Dal 2009 è obbligatorio per le ditte che lavorano in regime di appalto o subappalto. La regolarità della contribuzione si può verificare online. La risultanza ha una validità di 120 giorni. "Abbiamo fatto un intervento sostitutivo con l'Inps - ha spiegato una dirigente del Campidoglio - abbiamo fatto richiesta della certificazione antimafia e anche della cessione del credito". Così anche il Campidoglio dopo la prefettura di Latina ha deciso di togliere alle coop della famiglia di Soumahoro la gestione dei centri di accoglienza sul suo territorio. Ed ha deciso di spostare in altri centri sette minori sinora ospitati dalla cooperativa "Karibu" che si occupava dei centri di accoglienza straordinaria, di quelli per i richiedenti asilo e i rifugiati, dei servizi di accoglienza per minori e della rete antitratto. Attività che andrebbero rendicontate al centesimo, mentre le Fiamme gialle hanno riscontrato "prelievi in contanti, bonifici verso l'estero, una difficile rendicontazione delle erogazioni, una gestione contabile non trasparente e distrazioni di denaro per finalità estranee alla gestione dei progetti".

IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI DÀ CAMPO LIBERO ALLA CORRUZIONE E ALLE MAFIE

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il 16 dicembre 2022, in esame preliminare, il testo di un decreto legislativo di riforma del Codice dei contratti pubblici, in attuazione dell'articolo 1 della legge n. 78 del 21 giugno 2022 che conferiva delega al governo in materia di contratti pubblici.

Il codice, che sostituirà quello attualmente in vigore, si applicherà a tutti i nuovi procedimenti di appalto pubblico a partire dal 1° aprile 2023, mentre a partire dal 1° luglio 2023 è prevista l'abrogazione dell'attuale codice e l'applicazione delle nuove norme anche a tutti i procedimenti già in corso.

Il provvedimento legislativo però - fatto in fretta e furia al fine di rientrare nei parametri del PNRR che impone di aprire i cantieri e recuperare i ritardi negli investimenti - di fatto agevola il rischio di corruzione,

di malaffare e di infiltrazione delle mafie nell'attività della pubblica amministrazione che il vecchio codice, molto più rigoroso nelle procedure di controllo, aveva effettivamente quantomeno limitato.

Infatti, tra le modifiche volute dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, ci sono norme che autorizzano gli appalti integrati senza limiti di importo, che sanciscono la completa deregolamentazione dei subappalti e che aumentano da 150mila a 500mila euro la soglia sotto la quale anche i piccoli Comuni - che sono privi delle competenze e capacità necessari per conseguire la qualificazione - potranno affidare i propri lavori in totale autonomia.

Salvini in conferenza stampa, con riferimento alle opere e servizi che vengono di fatto privati di qualsiasi controllo pub-

blico ad eccezione di quello della magistratura, ha affermato che "si tratta di più dell'80% degli appalti", e l'aumento di reati legati agli appalti pubblici rischia di diventare esponenziale se si considera anche la riforma del reato di abuso d'ufficio annunciata dal ministro della Giustizia Carlo Nordio, che vorrebbe addirittura depenalizzare tale reato.

Ferma è stata la presa di posizione del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Giuseppe Busia, soprattutto su due punti del progetto di provvedimento: l'ammorbimento delle norme sul conflitto di interessi e l'eliminazione dell'elenco delle società in house - società di diritto privato diretta emanazione di enti pubblici e da essi controllate - alle quali le amministrazioni danno affidamenti diretti, su cui l'Autorità nazionale anticorruzione eser-

citava un controllo in base al vecchio codice degli appalti, e che ora, alla luce del nuovo codice, non potrà più esercitare.

Per ciò che riguarda il conflitto di interessi, l'articolo 16 della bozza elimina la disposizione in base alla quale "le stazioni appaltanti prevedono misure adeguate per contrastare le frodi e la corruzione nonché per individuare, prevenire e risolvere in modo efficace ogni ipotesi di conflitto di interesse nello svolgimento delle procedure di aggiudicazione degli appalti e delle concessioni". Lo stesso articolo introduce, altresì, una norma in base alla quale l'onere della prova - ossia il principio per il quale chi vuole dimostrare l'esistenza di un fatto deve fornire le prove che dimostrino l'esistenza del fatto stesso - è rovesciato: in futuro quindi non sarà la pubblica amministrazione a dover di-

mostrare l'assenza di conflitto di interesse bensì chi sospetta un conflitto di interessi dovrà dare la prova di ciò. Secondo il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione in questo modo viene meno il ruolo dell'autorità su un aspetto cruciale, posto che "ci troviamo tanti casi - ha affermato Busia - in cui gli affidamenti vengono fatti a parenti o conoscenti, e questo significa che altre imprese capaci e meritevoli vengono estromesse dalla gara".

Per ciò che riguarda l'elenco delle società in house, l'Autorità nazionale anticorruzione verrà privata, a seguito della riforma, di ogni controllo su una procedura che rischia di sottrarre in modo arbitrario, da parte degli enti pubblici, lavori e servizi al mercato del lavoro, privando altresì - ha lamentato Busia - la medesima autorità di ogni controllo sui motivi del-

la scelta e dell'impatto su efficienza, economicità e qualità dei lavori e dei servizi.

Insomma, il nuovo codice degli appalti pubblici, nel nome dell'efficienza e della speditezza delle opere richieste dal PNRR, rischia invece di fare entrare a gamba tesa la criminalità organizzata nel delicato settore degli appalti delle pubbliche amministrazioni e di alimentare a dismisura la corruzione, ossia di generare inefficienze, lentezze e sprechi a dismisura che andranno a solo vantaggio di aziende corruttrici - o, peggio, controllate dalla criminalità organizzata - e politici e burocrati corrotti, lasciando la magistratura ordinaria e quella contabile a combattere fenomeni di degenerazione che finora hanno prodotto danni ingentissimi al Paese.

**UNIAMOCI
CONTRO IL GOVERNO
NEOFASCISTA MELONI**



**Per
il socialismo
e il potere politico
del proletariato**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it • www.pmli.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

INTESA SEGRETA TRA ITALIA E STATI UNITI SUI DRONI A SIGONELLA PER UCCIDERE I "TERRORISTI"

È noto da tempo che la base militare in territorio italiano di Sigonella viene usata dagli americani come base di partenza dei loro droni armati per eseguire uccisioni mirate ("targeted-killings") di presunti "terroristi" in tutto il Mediterraneo e il Nord Africa; e forse anche oltre questi territori. Secondo fonti internazionali come Amnesty International è almeno dal 2001, con la cosiddetta "guerra al terrore", che gli Stati Uniti hanno messo in atto un vasto e sistematico programma di uccisioni mirate extra-territoriali attraverso i loro micidiali droni; e Regno Unito, Germania, Paesi Bassi e Italia hanno svolto e stanno svolgendo un ruolo di supporto fondamentale a queste operazioni segrete e illegali che violano tutte le regole del diritto internazionale, rendendosi corresponsabili anche delle molte inevitabili vittime civili innocenti di questi attacchi letali.

Per quanto riguarda l'Italia, l'uso della base di Sigonella per questi omicidi fuori da ogni controllo di legalità, concesso in base ad un accordo segreto del 2010 al Comando Usa per il Nord Africa e il Sahel (AFRICOM), è ben documentato almeno dall'aggressione alla Libia nel 2011. Un dossier diffuso nel 2018 dal centro di monitoraggio inglese Airwars e dall'associazione statunitense New America, per esempio, sosteneva che i bombardamenti americani effettuati in territorio libico con droni partiti quasi tutti dalla base siciliana di Sigonella avessero provocato dal 2012 e fino a quel momento tra le 244 e le

398 vittime civili. Ma è nel 2014, con il governo Renzi e la firma di un ulteriore accordo col governo americano che viene autorizzata ufficialmente la partenza di droni Usa dalla base siciliana per operazioni armate, assistite anche dal sistema di sorveglianza elettronica globale denominato Muos, finito di installare proprio in quell'anno a Niscemi.

Adesso, dopo una dura battaglia legale di 5 anni, questi due accordi segreti vengono svelati ed è possibile conoscere nel dettaglio lo scopo delle operazioni, la catena di comando e tutte le attività effettuate in questi anni dai droni americani di stanza a Sigonella. L'European Center for Constitutional and Human Rights (ECCHR) di Berlino, supportato da due associazioni italiane (la Coalizione Italiana per la Libertà e i Diritti Civili e il Comitato No Muos/No Sigonella) dopo una lunga battaglia legale con il Foia (Freedom of Information Act, una normativa del 2016 che permette ai cittadini di accedere ai documenti della pubblica amministrazione "se non c'è il pericolo di compromettere altri interessi pubblici o privati rilevanti"), è riuscito infatti ad ottenere copia dei due documenti.

Da quello del 2014 emerge che almeno quattro Predator MQ-9A "Reaper" (falciatrici) sono di stanza a Sigonella e possono operare su autorizzazione "caso per caso" da parte del ministro della Difesa italiano, con il comandante statunitense che si coordina direttamente con quello italiano, escluden-



12 gennaio 2020. Manifestazione contro la base aerea, navale e Nato di Sigonella a cui ha partecipato anche il PMLI con la Cellula Stalin della provincia di Catania del Partito

do solo le operazioni di routine. Questo particolare renderà difficile per il governo italiano negare le responsabilità nelle uccisioni di civili innocenti, che non sono certo operazioni di routine. Dal documento, secondo l'ECCHR, emergono anche i rapporti tra le basi statunitensi in Europa, in particolare il collegamento tra Sigonella e la base di Ramstein in Germania, dove risiede un ufficiale dell'aeronautica militare italiana al fine di coordinare le operazioni dei droni statunitensi.

"Finalmente il Tar ha accolto la nostra richiesta, nonostante la strenua opposizione del ministero della Difesa, che ha fatto di tutto per impedire la trasparenza", ha dichiarato a "Il Fatto Quotidiano" del 31 luglio Chantal Meloni, docente di Di-

ritto penale internazionale all'università di Milano e consulente giuridico dell'ECCHR. I due documenti ottenuti dall'Ong tedesca e datati 2010 e 2014, però, sono stati superati da un nuovo accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti del 2017, seguito da un altro del 2021, che avrebbero rimosso la necessità per il comando Usa di chiedere l'autorizzazione a colpire "caso per caso" al ministero della Difesa italiano: ora si sta cercando di ottenere copia di tutti, in modo da ricostruire l'esatto quadro legale del ruolo di Sigonella.

L'impiego dei droni-killer Usa è sempre stato nascosto dietro una fitta coltre di segreti e bugie, tanto che per anni la Cia aveva negato che negli attacchi con i droni in posti come l'Afghanistan, il Pakistan, lo Ye-

men, fossero stati uccisi civili innocenti. Ma queste vittime sono emerse grazie al lungo e paziente lavoro di organizzazioni come l'ECCHR, Reprieve (una Ong britannica di investigatori, avvocati e attivisti che lottano per difendere le vittime di abusi governativi) e il Bureau of Investigative Journalism di Londra, e grazie anche al coraggio di informatori (i cosiddetti "whistleblower") che sono riusciti a far conoscere all'esterno documenti top secret a cui avevano accesso. Come ha fatto l'americano Daniel Hale, che lavorando ai droni-killer come analista dell'intelligence Usa, ha rivelato che in un periodo di cinque mesi aveva assistito al 90% delle persone uccise poi risultate innocenti. Attualmente Hale sta pagando con la prigione il

coraggio di aver rivelato la verità. Lo scorso 31 marzo le famiglie delle vittime di un attacco con un drone statunitense avvenuto in Libia il 29 novembre 2018 hanno presentato una denuncia presso l'Ufficio del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Siracusa contro il comandante della base militare aerea navale di Sigonella. Le organizzazioni per i diritti umani Rete Italiana Pace e Disarmo, Reprieve ed ECCHR hanno supportato la comunità locale libica nel presentare questa azione legale. L'attacco statunitense, avvenuto vicino a Ubari in Libia, ha ucciso undici membri innocenti della comunità Tuareg e, secondo la ricostruzione alla base della denuncia, è stato effettuato con un volo partito da Sigonella.

È inammissibile che quest'intera area di territorio italiano sia completamente sottratta alla nostra sovranità e trasformato in una base militare a sovranità straniera da cui partono operazioni di guerra criminali che rendono l'Italia corresponsabile degli Usa e la rendono un potenziale bersaglio di rappresaglie e ritorsioni armate. Da qui l'importanza delle azioni delle Ong per perseguire i responsabili e i complici dei crimini di guerra commessi con i droni partenti dalla base siciliana, e soprattutto della coraggiosa lotta del movimento No Muos/No Sigonella, per smantellare il pericoloso strumento creato per la guerra imperialista globale e per chiudere subito la base militare di Sigonella e trasformarla in aeroporto civile.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che e loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

Inquietante accordo UE-USA sulla Privacy

Maurel (LFI): Europa vassallo degli USA

"Le aziende europee potranno trasferire i dati personali (dei popoli europei) a società degli Stati Uniti". Indubbiamente rilevare la notizia solo dall'agenzia di stampa iraniana, Irna, mi ha agitato non poco!

Una notizia così importante è stata "bucata" - se per malafede o se colpevole ignoranza non lo so - dalla stampa italiana. Sapendo che un'informazione completa e indipendente è insita nella democrazia, quest'altra questione pone seri dubbi sul genere di regime cui siamo sottoposti.

L'agenzia Irna ha così potuto commentare: "Secondo gli esperti, questo progetto prevede di alimentare i programmi di spionaggio e intelligence artificiale di Washington contro i cittadini europei". Da una veloce ricerca in rete, rilevo che solo due notiziari di categoria hanno tempestivamente dato e commentato la notizia; nessun media mainstream insomma.

Silenzio totale della politica "sovranista" italiana: anche i nostri politici di governo e d'"oppofinzione", sempre pronti a twittare anche sul nulla, sono rimasti in silenzio. Diversamente è accaduto in Francia. Qui, il deputato europeo de LFI, Emmanuel Maurel, ha dichiarato: "Trasferire i dati di 450 milioni di individui sembra vassallaggio. Questo accordo non è con-

forme al GDPR". E, ancora: "gli interessi economici di Gafam hanno prevalso su tutto il resto. C'è necessariamente un legame tra questo accordo e il lancio di una 'intelligence artificiale' che deve prevedere i bisogni degli individui e, a volte, anche inventarli".

Va prioritariamente spiegato a chi non s'interessa della materia della privacy, infatti, che la normativa europea vieta, in linea di principio, che i dati di individui europei siano trasferiti fuori dall'Europa ovvero fuori dalla tutela rappresentata dal "Regolamento europeo sul trattamento dei dati personali" (GDPR). Secondo l'articolo 45 del GDPR, tuttavia, "un trasferimento di dati personali verso un paese terzo può aver luogo se la Commissione Europea ha deciso che il paese terzo garantisce un livello adeguato di protezione".

"La Corte di Giustizia dell'UE, però, nel luglio 2020 ha dichiarato invalido l'accordo Privacy Shield fra UE-USA, in quanto ritenuto non idoneo a garantire la protezione dei dati personali dei cittadini europei rispetto ai poteri di sorveglianza delle Autorità di intelligence USA".

In particolare, nei suoi ricorsi alla Corte di Giustizia dell'UE, "Max Schrems ha più volte lamentato come la legge FISA 702 (legge US che autorizza

NSA, FBI e CIA a raccogliere e utilizzare informazioni su individui residenti all'estero) rappresenti una seria violazione al principio di proporzionalità previsto dal GDPR. La Corte di Giustizia, nelle due sentenze di invalidazione dei precedenti accordi, ha sottolineato proprio l'insussistenza di necessari limiti a programmi di analisi ed indagine (si veda l'inquietante programma di sorveglianza

PRISM svelato dalle dichiarazioni di Edward Snowden)".

Ora, lo scorso 13 dicembre, la Commissione Europea ha pre-annunciato, al termine di lunghi colloqui tra il presidente americano Biden e la presidente von der Leyen "una decisione di adeguatezza per il quadro UE-USA sulla privacy dei dati".

Al di là di alcuni aspetti tecnici, che parificano sulla carta la normativa USA a quella Eu-

ropea, nella questione centrale, abbiamo ottenuto che "l'accesso ai dati europei da parte delle agenzie di intelligence statunitensi sarà limitato a quanto necessario e proporzionato per proteggere la sicurezza nazionale" (abbiamo avuto garantito il nulla, insomma!).

Per il via all'accordo, si attende, conclude il comunicato della Commissione, "la valutazione del Comitato europeo per la

protezione dei dati (EDPB)".

"Vi sono dunque pochi dubbi che il nuovo accordo arriverà presto sul tavolo dei giudici", chiosa Cybersecurity 360, rilevate le nuove dichiarazioni del trentacinquenne cittadino austriaco Max Schrems che ritiene invece inadeguate le garanzie USA previste dalla Bozza di decisione di "adeguatezza" della Commissione.

Salvo Natale - Sicilia

FATE VOSTRO E DIFFONDETE IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

http://www.pml.it/articoli/2022/20221027_DocCcPmlGovernoMeloni.html



Decisa la diffusione immediata del volantino unitario per il NO all'autonomia differenziata

PROFICUO INCONTRO DEL COORDINAMENTO DI UNITA' POPOLARE A NAPOLI

Brindisi di augurio per un 2023 pieno di vittorie nelle battaglie comuni

Redazione di Napoli

Venerdì 30 dicembre dalle 19 alle 21 si è tenuta la prima riunione del "Coordinamento di Unità Popolare" (CUP) a Napoli convocato dalla Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del nostro Partito e alla quale hanno partecipato il PMLI, il

CSI e il Partito del Sud; Carc e PC di Rizzo, avvertiti, hanno mandato messaggio di sostegno all'iniziativa, cui dovrebbero partecipare anche il PCI napoletano.

Un incontro proficuo, uno scambio di idee dialettico e sincero tra i presenti su di

un ordine del giorno presentato dal PMLI che comprendeva documenti di attacco al governo Meloni, alla giunta comunale Manfredi, la diffusione del volantino unitario sull'autonomia differenziata, già approntato dal CUP a livello nazionale fino alla pos-

sibile partecipazione verso la fine di gennaio all'evento di commemorazione di Lenin a Capri.

Tutti i punti sono stati approvati con entusiasmo dai presenti e sono state versate le quote per stampare il materiale di propaganda da

distribuire, decidendo fin da subito di diffondere il volantino sul No all'autonomia differenziata nel mese di gennaio.

La serata si è conclusa con l'offerta da parte del nostro Partito di due bottiglie di spumante e di alcuni panettoni, invitando i presenti a fare

un brindisi collettivo al nuovo anno, per un 2023 ricco di vittorie e successi nelle battaglie comuni. I presenti accoglievano l'invito innalzando i calici e brindando alle nuove iniziative che fanno ben sperare per lo sviluppo del CUP a Napoli.

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO REGIONALE DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

TPL in Molise, la lotta dei lavoratori ottiene un primo successo

La Regione si impegna a pagare direttamente i lavoratori, dopo anni di scioperi e battaglie, ma il problema non è risolto

La lotta dei dipendenti del trasporto pubblico locale in Molise fa registrare una prima vittoria per i lavoratori! La giunta regionale, tramite la recentissima determina n. 8084, si è finalmente decisa ad intervenire in questa crisi. Certo tale impegno, che arriva colpevolmente in ritardo visto che si sarebbe dovuto adottare da subito, sin dai tempi della giunta di "centro-sinistra", va nella direzione giusta ma restano molti problemi.

Cerchiamo allora di fare il punto su questa vicenda ver-

gognosa che vede protagonisti Regione, ditte appaltatrici e personale. Le compagnie di trasporto hanno convenzione con la Regione con la formula *net-cost*, ovvero l'ente di via Genova paga un corrispettivo calcolato sulla differenza fra costi di esercizio e ricavi. Tale formula comporta che, in Molise, le imprese appaltatrici ricavano circa il 20-25% delle entrate grazie ai biglietti, il resto lo mette la Regione. Ecco l'inghippo: le ditte, al momento di pagare i lavoratori, accampano mille scuse, dai costi in continuo au-

mento ai mancati incassi, ecc. Una posizione che non regge. La lotta di dipendenti e sindacati, fatta anche a livello legale, portò ad una denuncia nel 2018 alla GdF: da accertamenti risultò un "buco" di ben 23 milioni di euro. Ci vuol coraggio ad affermare che mancano i soldi per pagare le spettanze! Da anni, quindi, le maestranze hanno insistito nel chiedere l'applicazione delle normative presenti nel codice degli appalti (basta vedere il già datato dpr 207/2010). Per legge, se l'ente pubblico che eroga puntualmente alle

ditte appaltatrici quanto stabilito, verifica che la retribuzione ai lavoratori salta, è obbligato a scavalcare il primo passaggio. Facendo leva su questo punto, l'altro ieri, l'assessore Pallante è riuscito a far passare la determina sopra citata che consente, appunto, alla Regione di bypassare le ditte.

La domanda è lecita: perché si è dovuto aspettare quasi un decennio per tale intervento? Perché si è optato di portare al limite la sopportazione dei lavoratori (ai quali esprimiamo la nostra vicinanza, sappiamo

bene cosa voglia dire lavorare giorno per giorno e poi non vedersi pagati gli stipendi)? Inoltre, ricordiamo che con tale atto riceveranno lo stipendio solo parte dei diretti interessati, circa una settantina. E tutti gli altri? E chi garantisce che, una volta placate le acque, non si torni al passato?

Ecco perché i nostri Partiti invitano i lavoratori a continuare a tenere alta l'attenzione, a non demordere dalla lotta, contro i padroni, contro la privatizzazione, contro questa giunta fascioleghista che da tempo si sarebbe dovuta muovere. Di più,

continuiamo a ribadire, questa sacrosanta battaglia sarà tanto più efficace se legata ad una prospettiva di cambiamento del sistema molisano dei trasporti: fuori i pescecani profittatori dal settore, lottare per un'unica azienda pubblica regionale dei trasporti sotto controllo sociale e dei lavoratori!

Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise
(Partito Comunista Italiano, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito marxista-leninista italiano)
Campobasso, 21 dicembre 2022

CATANIA IN PIAZZA IN SOLIDARIETÀ ALLE LOTTE DELLE DONNE IRANIANE E CURDE

Il PMLI al fianco delle battaglie di massa per diritti, libertà, democrazia e indipendenza

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 20 dicembre si è svolto a Catania un partecipato corteo di solidarietà con le donne iraniane e curde in lotta per la loro liberazione e la loro emancipazione, in lotta contro i rispettivi governi reazionari, patriarcali e misogini come quello iraniano, e quello turco del fascista Erdogan che invade e non dà tregua al Kurdistan del Nord e dove le donne del Rojava sono in prima linea nella lotta in difesa del proprio territorio e per l'autodeterminazione del popolo curdo e per la loro emancipazione femminile.

Grande è stata la mobilitazione e la "solidarietà alle sorelle" iraniane e kurde e a tutti i popoli nella lotta contro "i regimi opprimenti e dispotici", come si leggeva nel volantino degli organizzatori. In prima fila le associazioni delle donne catanesi che hanno organizzato un corteo partecipato con alla testa gli striscioni "Donna vita libertà", "Jin-Jian Azadi" e "Erdogan assassino".

Il corteo dopo aver attraversato parte di via Etnea è arrivato sotto il palazzo della Prefettura dove si è svolta un'assemblea con tanti interventi di donne che hanno denunciato il governo iraniano per le leggi arcarie antifemminili, con violenze e assassini e arresti, processi sommari e pene di morte, che colpiscono oltre alle donne an-

che uomini che sono solidali. Denunciati anche i crimini del governo turco contro il popolo curdo. Tanti gli iraniani e i curdi residenti in Sicilia che sono scesi in piazza solidali con le lotte in atto nei loro Paesi.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni portavano due manifesti con le parole d'ordine del PMLI: "Appoggiamo la grande rivolta delle donne, dei giovani e delle masse iraniane contro l'imposizione del velo e per la libertà, la democrazia e la giustizia. Condanniamo la criminale e sanguinaria repressione da parte del governo iraniano teocratico, oscurantista, misogino e reazionario. Chiediamo la fine delle impiccagioni e libertà di Fahimeh Karimi e di tutte/i gli arrestati. Chiediamo la rottura delle relazioni diplomatiche da parte del governo italiano con l'Iran". L'altro manifesto era incentrato sull'appoggio alla lotta del popolo curdo per la sua indipendenza e contro la repressione del governo turco. Manifesti condivisi e fotografati da molti manifestanti.

Sono stati distribuiti dal PMLI volantini sull'aggressione russa all'Ucraina, sul governo neofascista Meloni e sulla solidarietà ai popoli in lotta contro gli imperialisti dell'Ovest e dell'Est. Infatti, noi marxisti-leninisti appoggiamo con forza le sacrosante proteste del popolo iraniano e di quello curdo con alla testa le donne.



Catania, 20 dicembre 2022. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, tiene alto il manifesto di solidarietà alla lotta delle donne in Iran (foto Il Bolscevico)



Catania, 20 dicembre 2022. Il partecipato corteo di solidarietà alle donne iraniane e kurde in lotta. Sulla destra si nota la partecipazione del PMLI con il manifesto a sostegno della lotta del popolo curdo (foto Il Bolscevico)

UNO DEI PROTAGONISTI DELLE GLORIOSE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI

Si è spento il partigiano Amoretti



Quattro giornate di Napoli, 30 settembre 1943. I giovanissimi partigiani Maddalena Cerasuolo e, a destra, Antonio Amoretti armati in attesa di entrare in azione a Santa Teresa al Museo angolo vico della Purità. Nella foto accanto Antonio Amoretti in una recente immagine

Redazione di Napoli

Venerdì 23 dicembre è venuto a mancare il presidente onorario dell'ANPI di Napoli ma soprattutto importante protagonista delle Gloriose Quattro Giornate di Napoli, il partigiano Antonio Amoretti. Aveva 95 anni ma partecipava ancora alle manifestazioni antifasciste in prima linea così come fece, ad appena 16 anni, conducendo le masse popolari napoletane a scacciare il mostro nazifascista dal capoluogo campano prima che arrivasse l'esercito alleato.

Napoli fu la prima città europea ad essere liberata, nel 1943, e quest'anno cadrà l'80° anniversario di quel memorabile avvenimento di quando la città si ribellò alla prepotenza delle orde di Hitler e Mussolini nelle

giornate a ridosso della fine di settembre e l'inizio di ottobre.

Proveniente da una famiglia di comunisti e dichiaratosi comunista fino all'ultimo giorno di vita, Amoretti organizzò con la sua famiglia la Resistenza, soprattutto nei quartieri popolari come la Sanità e Montesanto dov'era ed è a tutt'oggi molto amato dalle masse; gli ultimi anni era diventato dirigente provinciale dell'ANPI dedicandosi a raccontare nelle scuole quegli indimenticabili eventi che riscattarono Napoli con l'intento di trasmettere il valore e il significato dell'antifascismo tra i giovani.

I marxisti-leninisti napoletani si stringono alla famiglia, all'ANPI e agli antifascisti nell'indelebile ricordo del partigiano Amoretti.

A Milano, per iniziativa del PMLI.Lombardia

CELEBRAZIONE MILITANTE DEL 100° DELLA FONDAZIONE DELL'URSS, GRANDE E IMMORTALE CAPOLAVORO DI LENIN E STALIN

UNA GRANDE E VITTORIOSA PAGINA DI STORIA, MODELLO PER L'UNITÀ E LA COLLABORAZIONE DEI POPOLI, CHE DEVE ISPIRARE LA LOTTA PER IL SOCIALISMO IN ITALIA E NEL MONDO

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

Per celebrare in modo militante il rosso 30 dicembre 1922, Centenario della fondazione dell'URSS, la Cellula "Mao" di Milano del PMLI ha organizzato il 30 dicembre presso la Sede milanese del Partito una riunione di studio, promossa dal PMLI. Lombardia (che ha realizzato il manifesto commemorativo che, affiancato dalle bandiere dei Maestri e del Partito, addobbava la Sede per l'occasione), su quella grande e vittoriosa pagina di storia che per tutti noi marxisti-leninisti rappresenta il grande e immortale capolavoro di Lenin e Stalin, modello per l'unità e la collaborazione dei popoli e primo esempio rivoluzionario di socialismo realizzato, che resterà imperituro ad ispirare la lotta del proletariato per la conquista del potere politico dando a questa classe, e a tutti i rivoluzionari, gli sfruttati e oppressi del mondo, una concreta prospettiva e certezza scientifica per l'avanzata edificatrice - materiale e spirituale - della società socialista, quantunque dopo la morte di Stalin e col XX Congresso del PCUS i rinnegati revisionisti, capeggiati da Krusciov, passando per Breznev, Gorbaciov fino a Eltsin, abbiano distrutto il socialismo e restaurato il capitalismo in URSS portandola al collasso economico ed alla sua definitiva dissoluzione.

La riunione di studio, alla quale hanno preso parte militanti e simpatizzanti provenienti da Milano e dalle province di Monza Brianza e di Lodi, ha avuto lo scopo di accrescere la cultura proletaria rivoluzionaria e di elevare la preparazione ideologico-politica dei parteci-

panti.

Si è cominciato con la lettura da parte del compagno Angelo Urgo, Segretario della Cellula milanese e del Comitato lombardo, che ha diretto lo svolgimento dello studio collettivo, dell'Editoriale ad hoc pubblicato su "Il Bolscevico" n. 47/2022.

Le riflessioni si sono focalizzate sul principio leninista di autodeterminazione relativo ai popoli e alle nazionalità dell'ex impero zarista, alla loro lotta per liberarsi dal giogo oppressivo della "grande madre" Russia, base secolare del dominio autocratico degli zar del quale poi si è valso il capitalismo russo nella sua fase imperialista. Si è perciò sottolineata l'importanza della politica bolscevica tesa da un lato all'affermazione della dignità e libertà dei popoli e alla salvaguardia dei loro diritti nazionali e, dall'altro, a favorire l'affrancamento sociale e politico delle classi oppresse di queste nazioni.

Riportando all'attualità il principio marxista-leninista di autodeterminazione dei popoli ben si comprende quanto siano antitetiche l'Unione Sovietica di Lenin e Stalin - fondata sull'adesione volontaria dell'Ucraina, divenuta sovietica per conto proprio, dopo che la Russia sovietica ne riconobbe l'indipendenza - e l'odierna Russia imperialista di Putin che non riconosce l'Ucraina come entità nazionale a sé stante ma solo come espressione geografica di una "parte integrante della Grande Russia" da riannettere al suo nuovo impero zarista con la guerra di aggressione in corso. La Russia putiniana somiglia, infatti, proprio a quella "vecchia Russia gendarme d'Europa e carnefice dell'A-



Milano, 30 dicembre 2022. Un momento della riunione di studio sul Centenario dell'URSS

sia" di cui parla Stalin nel suo Rapporto al I Congresso dei Soviet dell'URSS, se si considera che l'aggressione all'Ucraina è definita dal Cremlino "operazione militare speciale" di "denazificazione", se si pensa alla sua partecipazione alla crociata "antiterrorismo" in Siria contro lo Stato Islamico o all'intervento militare russo in Kazakistan per soffocare nel sangue la rivolta popolare esplosa in quel Paese nel 2021.

Si è inoltre riflettuto su alcuni degli aspetti principali dell'assetto federativo di quell'immortale capolavoro di equilibrio di libertà, uguaglianza e solidarietà tra tanti diversi popoli e nazionalità che costituivano l'Unione Sovietica: un equilibrio esemplare realizzato attraverso una mirabile architettura istituzionale e una sapiente distribuzione delle competenze tra i diversi livelli e organismi di potere disciplinati secondo i principi del centralismo democratico.

Discutendo poi sulla Costituzione del 1936 improntata da Stalin, si è sottolineato il principio della garanzia, sulla base della democrazia socialista, non solo di sancire formalmente i diritti delle masse popolari ma anche di definire i mezzi necessari all'esercizio di questi diritti. Il diritto al lavoro, per esempio, era assicurato costituzionalmente (Art. 118) dall'organizzazione socialista dell'economia (basata sulla proprietà pubblica o collettiva dei mezzi di produzione), dallo sviluppo ininterrotto delle forze produttive della società sovietica, dall'eliminazione della possibilità di crisi economiche e dalla liquidazione della disoccupazione; questa garanzia dei mezzi necessari all'esercizio dei diritti non è invece sancita nelle costituzioni borghesi (compresa quella italiana del 1948) sempli-

cemente perché il capitalismo tali mezzi non può garantirli. Nel ricordare il ruolo fondamentale dell'Unione Sovietica di Stalin nella vittoria sul mostro nazifascista si è sottolineato che ciò avvenne anche grazie alla consolidata unità e solidarietà che legava su basi socialiste le diverse nazionalità dell'URSS, che permisero le eroiche imprese della Resistenza partigiana, del fronte produttivo interno e della gloriosa Armata rossa.



Il bello e rosso manifesto realizzato dal Comitato lombardo del PMLI per commemorare il Centenario della fondazione dell'URSS

cemente perché il capitalismo tali mezzi non può garantirli.

Intenso pomeriggio di studio si è concluso con la soddisfazione di tutti i partecipanti che hanno chiuso l'iniziativa cantando l'Inno dell'Unione Sovietica del 1943.

Viva il Centenario della fondazione dell'URSS!

Con Lenin e Stalin per sempre, contro il capitalismo e ogni imperialismo, per il potere al proletariato e il socialismo!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Con una bella poesia di Mao auguro al PMLI un 2023 prego di lotte per la causa

Cari compagni, caro Maestro Scuderi,

il 26 dicembre 1962, in occasione del suo sessantaseiesimo compleanno, Mao scrisse la poesia "Nubi d'Inverno". In essa il paesaggio invernale avvolto dalla neve e devastato dal gelido vento assurge ad allegoria dello stato in cui versano i popoli afflitti dall'imperialismo e dal tradimento revisionista. Però come la natura, nonostante tutto ciò, si mostra ad un certo punto benevola, così il coraggio dei combattenti rivoluzionari riserverà ai nemici del popolo un destino simile a quelle delle mosche congelate nella neve.

Nell'augurare a tutti voi e al nostro amato Partito marxista-leninista italiano un 2023 prego di lotte per la nostra causa, vi saluto riportando le ben note parole, ma sempre belle ed emozionanti da leggere, di Nubi d'Inverno:

Gravide di neve che bianca turbina le nuvole invernali.

Non c'è più un fiore, tutti sono avvizziti e caduti.

Alte nel cielo gelide correnti impazzano

Sulla terra ancora spira un

leggero alito tiepido.

Da solo l'eroe affronta tigri e leopardi

Ancor meno i coraggiosi temono l'orso.

I fiori di prugno accolgono festosi in cielo nevoso

Non trovano strano che le mosche siano morte di freddo.

Carlo Cafiero - Napoli

Buon anno Rosso al PMLI determinato nella lotta contro il nero governo Meloni

Buon anno Rosso 2023 a tutti i dirigenti nazionali del PMLI, a cominciare dal compagno Giovanni Scuderi, a tutte le compagne e i compagni militanti e simpatizzanti del rosso Partito del proletariato, della riscossa e del socialismo e a tutti i lettori e redattori del glorioso 53enne "Il Bolscevico". Ma soprattutto auguri rossi di cuore a tutto il nostro martoriato popolo, vittima del regime capitalista neofascista e del nero governo Meloni che va buttato giù da sinistra e dalla Piazza prima che possa fare ulteriori danni alle masse.

Sarà dunque un anno duro sul piano economico, politico e sociale, da affrontare con altrettanta durezza e determinazione impugnando la potente arma rossa della linea generale e di massa del Partito, per di-

fendere gli interessi del popolo e avanzare verso il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Avanti con forza e fiducia, sulla Via dell'Ottobre, verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Giordano - Paola (Cosenza)

Vorrei militare nel PMLI

Mi sono interessato alla politica da poco più di un anno, in particolare al socialismo e alle idee di Marx.

Ho provato per un breve periodo ad avvicinarmi a Rifondazione, per approfondire, imparare e in generale imparare di più. Non mi ci sono trovato bene, specialmente per il fatto di dovermi confrontare all'interno, solo con persone con punti di vista troppo diversi dai miei.

Mi piacerebbe avvicinarmi a voi, per accrescere le mie conoscenze e trovare un giusto partito che possa essermi affine. Vorrei infine militare nel PMLI.

Gioie - Genova

Tantissimi auguri per il 53° compleanno de "Il Bolscevico"

Tantissimi auguri per il 53° Anniversario de "Il Bolscevico". Ricordiamo anche il Grande

compagno Stalin che in questi giorni festeggiava il compleanno.

Un abbraccio e saluti marxisti-leninisti.

Ema - provincia di Salerno

Ottimo Scuderi su Mao e il revisionismo, il Partito e la lotta per il socialismo

Ho appena finito di leggere il discorso del compagno Giovanni Scuderi sugli insegnamenti di Mao sul revisionismo, sul Partito e sulla lotta per il socialismo. Un ottimo discorso che prima di tutto mette in luce il male della cricca revisionista del mondo.

Attualmente il marxismo-leninismo-maoismo viene infangato da persone come Xi Jinping che tentano invano di far credere che il socialismo con caratteristiche cinesi sia la via quando invece possiamo bene vedere che non lo è. La Cina al momento è uno Stato turbo-capitalista che pratica anche tecniche scandalose come il *Land grabbing* (accaparramento di terre ai danni delle popolazioni residenti per sfruttarne le risorse agricole e minerarie, ndr).

Ritengo molto bello vedere la solidarietà che è stata data in questo discorso anche alle persone lgbtqi+ quando molti partiti non le considerano importanti. Molto apprezzabile l'uso

delle citazioni di Mao per chiarire meglio i concetti esplicitati nel discorso. Come viene detto nel testo di Scuderi, il PMLI è ancora poco conosciuto e quindi ogni simpatizzante o militante deve impegnarsi a far sì che diventi un Partito più grande.

Gloria ai cinque Maestri!

Carlos - provincia di Ancona

Grazie della sintesi storica sull'URSS

Grazie della sintesi storica sull'URSS nel Centenario della sua Costituzione.

Auguri per l'anno nuovo.

Nicola Spinosi - Firenze

Il governo Meloni è neofascista e quindi molto pericoloso

Leggendo gli atti del nuovo governo ho visto che la Meloni è molto contraddittoria, dice di sostenere il movimento delle donne, mentre è maschilista, è salita al governo con un minestrone politico e non mi stupirei se avesse anche agganci mafiosi.

Dice, nella sua manovra finanziaria, di avere tante belle iniziative ma dove li prende i soldi per attuarle? Da noi proletari! Non so quanto durerà al governo ma so che è una neofascista con protezioni molto in alto ed è quindi assai peri-

colosa. Rischiamo di doverla subire per un bel po'. Mi viene la nausea!

Chriso - Piemonte

Donazione effettuata per la bandiera dei Maestri

Ho fatto la donazione per acquistare la bandiera dei Maestri.

Circa il discorso del compagno Scuderi, penso che sia stato un grande discorso come tutti i suoi discorsi in generale.

Alessandro - provincia di Lodi

Saluto il 100° della fondazione dell'URSS e l'Anniversario della nascita di Mao

Volevo inviarti un saluto militante in concomitanza del 100° anniversario della fondazione dell'URSS, a quel tempo guidata da Lenin e Stalin.

In occasione del 129° Anniversario della nascita del più grande Maestro del proletariato internazionale Mao Zedong vi dico: Viva Mao e l'antimperialismo, abbasso tutti gli imperialismi!

I miei migliori auguri per un rosso 2023!

Giancarlo - Padova

Cop 15 di Montreal

INTESA NON VINCOLANTE SULLA BIODIVERSITÀ

Generici impegni sulle tutele ambientali e un accordo insufficiente dal punto di vista finanziario replicano l'inconsistenza della conferenza di Glasgow sul clima. Critiche le associazioni ambientaliste. Fridays for Future disertano ancora
È SEMPRE PIÙ URGENTE LEGARE LA LOTTA PER L'AMBIENTE A QUELLA DI CLASSE PER IL SOCIALISMO

I 196 Paesi firmatari della Convenzione sulla diversità biologica, un trattato del 1992 promosso dalle Nazioni Unite e firmato a Rio, si sono riuniti a Montréal con l'obiettivo di stabilire un piano d'azione comune per ripristinare e proteggere gli ecosistemi degradati. Il "mantra" è sempre quello di "un percorso per rilanciare la crescita globale e per promuovere uno sviluppo verde, resiliente e inclusivo" che finora è rimasto ad ogni occasione sempre e solo sulla carta.

Le premesse di questa conferenza internazionale sono le stesse che hanno fatto da sfondo alla recente COP26 di Glasgow, rappresentate da un ambiente al collasso che, a causa del sistema economico capitalista nel suo complesso, impatta in maniera forte sull'economia mondiale e sulla vita di miliardi di persone.

Sia il cambiamento climatico, sempre più evidente come appare dall'ennesimo record delle temperature registrate nel 2022, sia il Covid, hanno evidenziato le interdipendenze tra le persone, il pianeta e l'economia, ed il ruolo centrale delle biodiversità in sviluppo nei Paesi in via di sviluppo dove la natura è messa pesantemente a rischio dal colonialismo e dalla rapina dei Paesi ricchi. Nei fatti, metà del Pil mondiale è generato da settori produttivi che sono dipendenti dagli ecosistemi, e due terzi delle colture alimentari dipendono almeno in parte dall'impollinazione animale.

Lo stato dei nostri ecosistemi

Secondo il mondo scientifico queste risorse naturali vitali sono sempre più compromesse. Oggi quasi un milione di specie di piante e animali sono a rischio d'estinzione, gli animali selvatici sono diminuiti del 69% dal 1970, e il 60-70% degli ecosistemi mondiali si stanno degradando più velocemente della loro possibilità di rigenerarsi. Con questo andazzo, secondo le stime della Banca mondiale i Paesi a basso reddito potrebbero perdere circa il 10% del loro Pil annuo entro il 2030. Tutti sanno ormai che questo processo è strettamente collegato al cambiamento climatico, e che le due crisi si rafforzano progressivamente a vicenda; tuttavia le disastrose conseguenze d'impatto mondiale non riescono a scalfire la miopia capitalista, concentrata nella ricerca del massimo profitto, del "tutto e subito" ad ogni costo, anche a quello della distruzione del pianeta nel quale anch'essi vivono.

Ma già un anno fa, un rapporto del Programma dell'Onu per l'ambiente (Unep) e della Fao evidenziava che "l'uma-

nità sta usando circa 1,6 volte la quantità di servizi che la natura può fornire in modo sostenibile". E Dominique Burgon, direttore della divisione emergenze e resilienza della FAO presso le Nazioni Unite a Ginevra affermava che "Gli ecosistemi affrontano minacce enormi: le foreste vengono disboscate, i fiumi e i laghi inquinati, le zone umide e le torbiere prosciugate, le coste e gli oceani degradati e sovra-sfruttati, solo per citare alcuni esempi. La conservazione di ecosistemi sani è essenziale, ma non sufficiente. Dobbiamo andare oltre e ripristinare tutti gli ecosistemi che possono essere ripristinati".

Le domande da farsi però sono sempre le stesse: chi sovrapproduce o utilizza servizi in eccesso? Per quale motivo si disbosca indiscriminatamente e si inquina? Per quale altro ad esempio, allo stato attuale, i governi del mondo stanno spendendo almeno 800 miliardi di dollari all'anno in sussidi per combustibili fossili, pesticidi e così via che sono estremamente dannosi per l'ambiente naturale e la prima causa del riscaldamento climatico?

Alla vigilia del summit il Segretario Generale dell'Onu, António Guterres, ha chiesto un "patto di pace con la natura" con "obiettivi quantificati e mirati che affrontino le cause profonde di questa distruzione e meccanismi efficaci di responsabilità". Siamo d'accordo; se non si mette però al centro della critica il sistema di produzione capitalistico, si finisce sempre per parlare della mitigazione degli effetti, che risulta infatti impossibile se non si eliminano le cause. E questo è ciò che è accaduto anche a Montreal.

Anche la biodiversità ha il suo accordo non vincolante

I negozianti, con la Cina in testa come presidente di turno, hanno raggiunto un accordo poi votato all'unanimità pur senza entusiasmo dai Paesi più poveri, il cui fulcro è rappresentato dall'impegno di proteggere il 30% delle terre e delle acque considerate importanti dagli esperti per la biodiversità entro il 2030. Attualmente sono protette il 17% delle aree terrestri e il 10% di quelle marine. Tale impegno è stato promosso in un articolo apparso nel 2019 nella rivista scientifica Science Advances ed è stato in seguito adottato da più di 100 paesi. Tuttavia rimane generico e senza conseguenze per nessuno se non centrato.

Il secondo "pilastro", e come vedremo dai piedi di argilla, riguarda il finanziamen-



Un esempio tra i tanti di devastazione ambientale. Una immagine del delta del Niger pesantemente inquinato dai prelievi petroliferi della Shell e dell'Eni. Non solo le terre non sono state bonificate come promesso ma sono stati massicci livelli d'inquinamento causati dalle fuoriuscite di petrolio (di diversi decenni) dagli impianti della Shell

to. Si propone una raccolta di 200 miliardi di dollari entro il 2030 per cercare di eliminare in modo graduale o riformare i sussidi "non verdi" che potrebbero fornire altri 500 miliardi di dollari per la natura. Sul fronte dei Paesi poveri, entro il 2025 è stato chiesto di aumentare ad almeno 20 miliardi di dollari il denaro a loro destinato, che sarebbe così raddoppiato.

"Il nuovo testo è un misto", ha dichiarato Andrew Deutz, direttore delle Politiche globali, delle istituzioni e della finanza per la conservazione di The Nature Conservancy, "Contiene alcuni segnali forti in materia di finanza e biodiversità, ma non riesce ad andare oltre gli obiettivi di 10 anni fa su come affrontare i fattori che determinano la perdita di biodiversità, e quindi rischia di non essere completamente efficace".

Le critiche al sistema di finanziamento dei Paesi poveri

D'accordo sugli "impegni" di tutela, emergono invece pesanti contraddizioni sulla questione dei finanziamenti, a tal punto che i delegati di 70 Paesi africani, sudamericani e asiatici hanno abbandonato i negoziati già nella giornata di mercoledì 14 dicembre. Il Brasile, che ha parlato a nome dei Paesi in via di sviluppo, ha dichiarato che dovrebbe essere istituito un nuovo meccanismo di finanziamento dedicato alla biodiversità e che i Paesi sviluppati dovrebbero fornire 100 miliardi di dollari all'anno in sovvenzioni finanziarie alle economie emergenti fino al 2030.

"Ci sono tutti gli elementi per un equilibrio di insoddisfazione, che è il segreto per raggiungere un accordo negli organismi delle Nazioni Unite",

ha detto invece all'Associated Press Pierre du Plessis, un negoziatore della Namibia coordinatore del gruppo africano. Molte anche le lamentele dei Paesi che vedono esclusi dalla salvaguardia numerosi altri ecosistemi, come ad esempio il Cerrado brasiliano.

"La legge, nel suo ambito di applicazione o di tracciabilità, ha lasciato fuori i finanziatori, le banche, coloro che forniscono il denaro, coloro che sono dietro diverse iniziative e che non sono coperti dalla legge, quindi non sono soggetti a verifica, e da lì abbiamo già una falsa partenza" ha aggiunto Levi Sucre, coordinatore dell'Alleanza mesoamericana in una nota.

Se tutti sono concordi nell'affermare che il documento riconosce formalmente i diritti delle comunità indigene, spesso ignorati e raramente coinvolte in discussioni più ampie, molti di essi nutrono dubbi sulla concretezza di tale misura che potrebbe rimanere solo un orpello esclusivamente formale senza nessuna sostanza e capacità decisionale.

Il dissenso delle associazioni ambientaliste

Molte associazioni ambientaliste ritengono insufficiente procrastinare al 2050 l'obiettivo di prevenire l'estinzione delle specie, preservare l'integrità degli ecosistemi e mantenere la diversità genetica all'interno delle popolazioni.

Per Greenpeace la COP15 non è riuscita a fornire l'ambizione, gli strumenti o i finanziamenti necessari per "fermare l'estinzione di massa". L'obiettivo di proteggere almeno il 30% di terra e di mare entro il 2030 non contempla la certezza dell'esclusione di attività dannose dalle aree protette. "Così com'è - sostiene l'asso-

ciatione - è solo un numero vuoto, con protezioni sulla carta ma da nessun'altra parte".

Da Greenpeace, dure critiche anche sulla finanza le cui misure sono ritenute insufficienti considerato il deficit di finanziamento della biodiversità stimato in oltre 700 miliardi di dollari. "Schemi aziendali si sono riversati sui colloqui sulla biodiversità delle Nazioni Unite dall'inizio alla fine. Queste sono false soluzioni che possono rivelarsi errori costosi. Gli scandali e il greenwashing che vedete nella compensazione del carbonio oggi sono ciò che è nel menu per la biodiversità domani" è l'ultimo affondo nella nota dell'associazione.

Legambiente, in linea di massima concorde con l'analisi di Greenpeace, punta il dito sull'elemento che più di ogni altro segna il generale fallimento degli obiettivi posti alle COP dell'ONU sul clima. Il presidente nazionale Stefano Ciafani infatti ha affermato che l'accordo non è sufficiente per proteggere la biodiversità nel mondo. "Per garantirne l'efficacia - dice Ciafani - serve un'azione forte e decisa da parte dei governi che dovranno attuare l'Accordo a livello nazionale. Ai singoli Paesi è stata lasciata troppa discrezionalità, per questo sarà fondamentale che i singoli Stati implementino politiche specifiche a breve e a lungo termine per garantirne l'efficacia in tempi brevi e raggiungere gli obiettivi di conservazione della natura". Un film già visto, dall'esito quasi scontato.

Confermando la propria linea di opposizione già tenuta a Glasgow, i ragazzi e le ragazze di Fridays for Future hanno disertato la COP partecipando invece alla serie di iniziative dal titolo "Decolonizzare la COP15" lanciate in concomitanza con la conferenza di Montreal da Survival International.

In una loro nota si legge:

"Oggi partecipiamo facendo chiarezza sul modello dominante in Asia e Africa, che distrugge le vite dei popoli indigeni e delle comunità locali e non protegge la natura. Per una visione alternativa della conservazione che già funziona e in cui i popoli indigeni hanno il controllo delle proprie terre. Questa alternativa dipende dalla diversità umana, e protegge e aumenta la biodiversità. È anti-razzista, anti-colonialista e radicata in una vera giustizia sociale e climatica. Per soluzioni reali e concrete alla crisi climatica e alla perdita di biodiversità dobbiamo ascoltare i popoli indigeni e decolonizzare la conservazione".

Intrecciare la lotta per l'ambiente, il clima e la biodiversità alla lotta di classe per il socialismo

La nota dei Fridays for future rappresenta sicuramente una posizione importante, che sottolinea l'evoluzione del movimento ambientalista giovanile in una direzione anticapitalista, su di un tema che non è stato elemento di discussione nel summit canadese. Una presa di coscienza fondamentale e sempre più diffusa che si fa strada tra l'evidenza degli insuccessi sui risultati collezionati dalle varie COP che si sono susseguite nei decenni che sono riuscite a preservare - anzi ad incrementare - soltanto i profitti delle multinazionali dell'energia sulla pelle delle popolazioni più povere e dell'ambiente.

Ma poiché il problema reale e quantomai evidente è il capitalismo e le sue dinamiche di produzione e di sfruttamento, i giovani e le giovani di tutto il mondo devono iniziare a percorrere una nuova strada che leghi indissolubilmente ed in maniera più marcata le lotte per il clima, per l'ambiente e contro la povertà a quella contro il capitalismo, causa di tutti i mali sociali e della devastazione dell'ambiente. Poi, come già affermato alla luce dei risultati della COP 26 di Glasgow, prima l'anticapitalismo si trasformerà in lotta di classe per il socialismo, meglio sarà, perché solo il socialismo saprà conciliare la salute e il benessere dell'essere umano, con quelli degli animali e dell'ambiente, per la salvaguardia del Pianeta e del clima, in un mondo senza sfruttamento, senza profitto, senza colonialismo, senza fascismo, senza razzismo e senza miseria e fame in ogni angolo del mondo.

VERTICE USA-AFRICA A WASHINGTON

Iniziativa dell'imperialismo americano per recuperare il terreno perduto con Trump nel continente africano che ha avvantaggiato il socialimperialismo cinese

Lo US-Africa Leaders Summit, il secondo vertice tra gli Usa e i paesi africani convocato a Washington dal 13 al 15 dicembre dal presidente Biden per sviluppare le relazioni tra le due parti e per rafforzare la "cooperazione sulle priorità globali condivise" è stato l'ultimo del 2022 di una serie di vertici coi paesi africani organizzati da Gran Bretagna, Turchia, India, Giappone, Unione europea e della Francia con le ex colonie a testimoniare una attenzione dei maggiori paesi imperialisti nella disputa del controllo su paesi e risorse del continente. Pochi giorni prima del vertice di Washington era stata la visita ufficiale del nuovo imperatore della Cina Xi Jinping in Arabia Saudita e gli incontri e gli accordi politici e commerciali stipulati a Riyadh coi paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo che aveva messo in evidenza i passi del socialimperialismo cinese per allargare i suoi tentacoli in Medio Oriente lungo l'asse della nuova Via della Seta che dalla strategica regione petrolifera si dirama sia verso l'Europa che verso l'Africa, nel continente dove da tempo Pechino ha messo più di un piede approfittando anche delle debolezze del principale avversario, l'imperialismo americano frenato dal suo oramai evidente declino. Durante la presidenza di Trump gli imperialisti Usa avevano lasciato ancora più spazio non solo alla Cina ma anche alla Russia di Putin con una presenza evidente in molte crisi dei mercenari della Wagner e una presenza più discreta degli agenti dei servizi della Turchia di Erdogan.

Fin dal suo insediamento alla Casa Bianca il presidente Biden ha pensato di riprendere l'iniziativa per recuperare il terreno perduto e anche se non è detto che ci riesca ha provato intanto a riannodare i fili delle vecchie intese definite a suo tempo dal predecessore democratico Obama in seguito al primo vertice Usa-Africa del 2014, a rilanciare il partenariato strategico UA (Unione africana)-USA condito da una serie di promesse su cooperazione e investimenti e l'invito all'UA a aderire come membro permanente al G20 dove il continente è presente solo col Sudafrica. Già lo scorso settembre all'assemblea generale delle Nazioni Unite, ha ricordato Biden, gli Usa avevano appoggiato la proposta di riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per includere una rappresentanza permanente per l'Africa.

Ma ne è passato del tempo tra il lancio di Biden dell'alleanza a guida Usa dei paesi imperialisti dell'Ovest a partire dal Summit globale per la democrazia, organizzato virtualmente alla fine del 2021, e il primo viaggio in Africa da segretario di stato, Antony Blinken, nel novembre dello stesso anno, che aveva delineato la nuova strategia americana per posizionare gli Stati Uniti come "partner preferito" dell'Africa e dove annunciava la convocazione del 2° vertice dei leader Usa-Africa. Il vertice si è tenuto dopo altri

12 mesi e nel frattempo la Cina e la Russia hanno lavorato per consolidare e sviluppare affari e alleanze tanto che nel marzo 2022 quasi la metà dei Paesi africani si è astenuta come Cina e India sulla risoluzione con cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite condannava l'invasione russa dell'Ucraina.

Negli ultimi 12 anni i vertici Cina-Africa si sono svolti con cadenza triennale e dal 2009 Pechino è divenuto il primo partner commerciale del continente, dal 2013 ha superato gli Usa anche come maggior investitore in Africa. Così lo scambio commerciale della Cina con i paesi africani saliva nel 2021 a 254 miliardi di dollari, in crescita del 35,3% su base annua, e diventava quattro volte superiore a quello americano che scendeva a 64,3 miliardi di dollari, pari solo all'1% del commercio statunitense. Senza contare gli investimenti infrastrutturali delle banche di sviluppo cinese che hanno prestato capitali più del doppio rispetto a quelle di Stati Uniti. Le esportazioni americane arrivavano a poco più di 26 miliardi di dollari nel 2021, con un calo del 30% rispetto ai 38,1 miliardi di dollari del 2014.

Al vertice di Washington Biden prometteva uno sviluppo di affari e investimenti, soprattutto privati, allo scopo di "promuovere nuove opportunità per africani e americani" attraverso iniziative come la Partnership for Global Infrastructure and Investment (PGII), l'alternativa dell'imperialismo americano alla nuova Via della seta del socialimperialismo cinese. All'US-Africa Business Forum del 15 dicembre ricordava che dal 2021 il governo degli Stati Uniti ha contribuito a concludere più di 800 accordi commerciali e di investimento bilaterali in 47 paesi africani per un valore totale stimato di oltre 18 miliardi di dollari, oltre agli accordi di investimento per un valore di 8,6 miliardi di dollari conclusi dal settore privato. E mette-

va nel piatto la promessa di altri 15 miliardi di dollari in impegni, accordi e partnership commerciali e di investimento bilaterali. I dipartimenti e le agenzie del governo degli Stati Uniti annunciavano nuove iniziative e investimenti per promuovere il commercio e gli investimenti nei due sensi. Una lunga lista di promesse che non regge neanche al confronto di quanto il nuovo imperatore della Cina Xi aveva raccolto qualche giorno prima solo in Arabia Saudita.



Washington. 13-15 dicembre 2022. Il summit Usa-Africa

Visita del presidente dell'Ucraina a Washington

ZELENSKY AL CONGRESSO DEGLI USA: "SIAMO IN PIEDI, COMBATTIAMO E VINCEREMO"

Biden ha annunciato un nuovo pacchetto di aiuti all'Ucraina, tra cui i sistemi di batterie Patriot per la difesa aerea

Il Presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky ha fatto la sua prima visita all'estero dall'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia, il 24 febbraio, proprio negli Stati Uniti, principalmente per ringraziare un alleato chiave per il sostegno fornito durante gli oltre 300 giorni di guerra su larga scala, sottolineava il comunicato della presidenza ucraina che dava conto dell'incontro col presidente americano Joseph Biden alla Casa Bianca del 22 dicembre scorso.

Durante la visita a Washington, Zelensky ha tenuto anche un importante discorso in una riunione congiunta del Congresso degli Stati Uniti dove ha ancora una volta ricordato che "contro tutte le previsioni e gli scenari funesti, l'Ucraina non è caduta. L'Ucraina è viva e vegeta". Si tratta di una "nostra prima vittoria comune: abbiamo sconfitto la Russia nella battaglia per le menti del mondo.

Non abbiamo paura. E nessuno al mondo dovrebbe averne. Gli ucraini hanno ottenuto questa vittoria e questo ci dà coraggio, che ispira il mondo intero". Ribadiva che "il vostro sostegno è fondamentale, non solo per resistere in questi combattimenti, ma per arrivare al punto di svolta. Per vincere sul campo di battaglia" e realizzare "il nostro compito comune, ripristinare l'ordine giuridico internazionale". Concludeva ricordando che "abbiamo bisogno di pace. L'Ucraina ha già offerto delle proposte, che ho appena discusso con il Presidente Biden: la nostra formula di pace. Dieci punti che dovrebbero e devono essere attuati per la nostra sicurezza comune, garantita per i prossimi decenni" e che solo su questa base si può tenere un incontro per discutere di pace. Alla fine dell'intervento consegnava ai presidenti delle due assise parlamentari una bandiera ucraina con sopra le firme di molti com-

battenti, "i nostri eroi" che resistono all'aggressione dell'armata del nuovo zar Putin su uno dei fronti determinati in questa fase della guerra, quello di Bakhmut.

Nel corso dell'incontro con Biden alla Casa Bianca, Zelensky metteva in evidenza tra l'altro come la sua attuale visita negli Stati Uniti sia storica nelle relazioni bilaterali tra Ucraina e America. "Durante i 300 giorni di questa guerra - dichiarava il presidente ucraino - abbiamo davvero iniziato una nuova fase nelle nostre relazioni, abbiamo raggiunto il livello di una vera e propria alleanza, che è al 100% piena di contenuti reali. L'ho percepito oggi in tutti i miei incontri, in tutti i nostri negoziati. Voglio ringraziare ancora una volta il Presidente Biden per il suo sincero sostegno e, soprattutto, per la sua comprensione dell'Ucraina. E anche per aver costruito e mantenuto una coalizione internazionale per raffor-

zare l'ordine giuridico internazionale". Sono stati, rispondeva Biden "300 giorni di attacco immotivato, ingiusto e su larga scala contro il popolo ucraino. Per 300 giorni, il popolo ucraino ha dimostrato alla Russia e al mondo intero la propria resilienza e indomabilità nella lotta per il proprio Paese. A tutto il popolo, a tutto il popolo ucraino, dirò: avete dimostrato la vostra determinazione e fiducia di fronte agli appetiti imperialisti di un Paese che pensava di potervi conquistare, e ha fallito. Voi resistete ancora e state combattendo".

Il Presidente degli Stati Uniti assicurava che gli Stati Uniti continueranno a fornire all'Ucraina la capacità di difendersi, in particolare attraverso la difesa aerea e annunciava l'invio di un nuovo pacchetto di aiuti finanziari e militari, tra cui i sistemi di missili Patriot per la difesa aerea e l'addestramento necessario per poterli usare.

Tre i curdi colpiti a morte

La comunità curda di Parigi in lotta contro l'attentato anticurdi

Il regime fascista di Erdogan accusato quale mandante della strage

Nella mattinata del 23 dicembre scorso un uomo, un francese di 69 anni che in passato era già stato condannato per episodi di razzismo e xenofobia, ha aperto il fuoco a Parigi nel quartiere frequentato dalla comunità curda, nel decimo arrondissement, uccidendo tre persone e ferendone altre quattro.

L'uomo è entrato nel circolo culturale curdo Ahmet Kaya Center iniziando a sparare con una pistola, inseguendo poi alcune persone in fuga fin dentro a un ristorante, infine si è introdotto in un altro locale, un negozio di parrucchiere, frequentato da curdi e ha ripreso a sparare, prima di essere bloccato.

Lo stragista, immediatamente fermato dalla polizia francese, ha esplicitamente ammesso di voler colpire quanti più stranieri possibile e si trova ora in stato di arresto: dovrà rispondere di omicidio e tentato omicidio plurimo. Eppure l'uomo, durante ripetuti interrogatori, non ha spiegato perché è andato a colpire proprio la comunità curda, perché in questa vicenda un punto è assolutamente chiaro, ossia che l'attentato terroristico era stato programmato contro la comunità curda: curdo è il centro culturale, e anche il ristorante e il negozio di parrucchiere dove l'uomo ha colpito sono gestiti e frequentati da curdi, in-

fine curde sono le tre persone uccise e le quattro ferite.

Le tre persone morte, una donna e due uomini, sono tra le personalità curde più importanti in Francia: la donna, Emine Kara, era membro dell'Unione delle Comunità del Kurdistan e aveva un passato nel partito curdo dei lavoratori (PKK), mentre Sirin Aydın era un rifugiato politico fuggito dalla Turchia per una condanna a 20 anni a causa del suo sostegno ai curdi e Abdurrahman Kizil era un altro attivista curdo di primo piano. Tutti erano membri del Consiglio democratico curdo di Francia. Anche le quattro persone rimaste ferite, fortunatamente in

modo non grave, appartengono alla comunità curda che risiede in Francia. Nello stesso quartiere dove è avvenuto l'attentato del 23 dicembre, erano state assassinate, il 10 gennaio 2013, tre donne curde, tutte attiviste del PKK, e in quel caso l'inchiesta della magistratura francese, non ancora chiusa, lascia comunque trasparire la responsabilità diretta dei servizi segreti turchi.

Tra i primi a recarsi sul luogo dell'attentato è stato il ministro dell'interno francese Gérald Darmanin, che ha tentato, a poche ore di distanza dai fatti, di sminuire l'episodio della strage sostenendo che si sia trattata

dell'azione isolata di un uomo instabile e che il fatto che siano stati colpiti solo curdi sia stato un caso, ma tali dichiarazioni hanno fatto indignare la comunità curda residente in Francia, che è scesa in strada.

A Parigi e in altre città francesi si sono tenute già a partire dal 24 dicembre diverse manifestazioni organizzate dalla comunità curda per chiedere verità sull'accaduto.

La più importante si è svolta a Parigi, dove alcune migliaia di curdi hanno sfilato con le immagini delle sei vittime, tre del

L'invasore neozarista russo non dà tregua neppure a Capodanno e Natale

ZELENSKY: "PER IL NUOVO ANNO AUGURO A TUTTI GLI UCRAINI UN SOLA COSA: LA VITTORIA"

L'eroica resistenza di Kiev ottiene altre vittorie, torna a colpire in territorio russo e centra la base di Makiivka provocando la morte di decine se non centinaia di soldati russi

Mentre l'armata neonazista putiniana bombarda indiscriminatamente, con un diluvio di missili e droni, obiettivi civili e la popolazione per fiaccarne lo spirito e indurla alla resa, la Resistenza e l'esercito ucraini resistono eroicamente, moltiplicano gli scontri con l'invasore e si spingono nel contrattacco centrando la caserma basata Makiivka, nella regione di Donetsk occupata dai russi, dove erano stanziati un reparto di soldati, provocandone la morte di decine e decine se non centinaia. Si tratta secondo gli osservatori di uno dei più devastanti attacchi ucraini contro l'invasore russo.

Eppure Putin aveva scelto di non concedere alcuna tregua neppure a Capodanno e Natale. Un Capodanno di morte e distruzione in Ucraina. Così come lo era stato il giorno di Natale. Due i civili morti, diversi i feriti in seguito a una serie di attacchi aerei lanciati dalle forze russe in tutto il paese, compresa la capitale Kiev. A Solomyan, nel sud-ovest della città un hotel e un'abitazione sono stati colpiti da missili. Nella prima raffica di attacchi sarebbero state udite dieci esplosioni. "Questa volta, l'attacco missilistico di massa della Russia sta deliberatamente prendendo di mira aree residenziali, nemmeno la nostra infrastruttura energetica. Il criminale di guerra Putin 'festeggia' il Capodanno uccidendo persone", ha scritto su twitter il ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba.

Lo stato maggiore delle forze armate di Kiev nel fare un bilancio delle operazioni del 31 dicembre ha dichiarato: "Le forze ucraine hanno respinto gli attacchi russi vicino a nove villaggi, mentre Mosca ha lanciato 31 attacchi missilistici, 12 raid aerei e oltre 70 attacchi con lanciarazzi multipli".

"L'Ucraina non perdonerà", ha affermato invece il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, sui social dopo i nuovi raid russi nell'ultimo giorno dell'anno. "Lo Stato terrorista non sarà perdonato. Coloro che ordinano gli attacchi, e coloro che li eseguono, non riceveranno perdono", ha detto denunciando "razzi contro

il popolo". Poi si è rivolto ai soldati di Mosca: "Il vostro leader vuole dimostrare di avere l'esercito dietro di sé e di essere in vantaggio. Ma si sta solo nascondendo. Si nasconde dietro i militari, dietro i missili, dietro le mura delle sue residenze e dei suoi palazzi. Si nasconde dietro di voi e brucia il vostro Paese e il vostro futuro".

È stato un messaggio di bilanci quello fatto dal presidente Zelensky a ridosso della mezzanotte. Sacrosanto, che non lascia dubbi sulle responsabilità criminali del nuovo zar del Cremlino. "Il 2022 ci ha ferito al cuore. Abbiamo pianto tutte le lacrime. Abbiamo gridato tutte le preghiere. 311 giorni. Abbiamo qualcosa da dire su ogni minuto. Ma la maggior parte delle parole non sono necessarie". Poi uno sguardo al futuro: "Non sappiamo con certezza cosa ci riserverà il nuovo anno 2023. Voglio augurare a tutti noi una cosa: la vittoria. E questo è l'aspetto principale. Un augurio a tutti gli ucraini. Che quest'anno sia l'anno del ritorno. Il ritorno del nostro popolo. I guerrieri alle loro famiglie. I prigionieri alle loro case. Gli sfollati interni alla loro Ucraina. Restituzione delle nostre terre. E chi è temporaneamente occupato sarà libero per sempre. Ritorno alla vita normale. Ai momenti felici senza coprifuoco. Alle gioie terrene senza raid aerei. Restituzione di ciò che ci è stato rubato. L'infanzia dei nostri figli, la serena vecchiaia dei nostri genitori".

Nelle stesse ore Putin, nel suo tradizionale discorso di fine anno, ricordava che "La correttezza morale e storica è dalla nostra parte". Secondo il nuovo zar, l'anno appena trascorso è stato ricco di "eventi veramente decisivi e importanti" che "pongono le basi (...) per la nostra vera indipendenza". "Questo è ciò per cui combattiamo oggi, proteggere il nostro popolo nei nostri territori storici, nelle nuove entità costitutive della Russia", ha aggiunto riferendosi alle regioni ucraine che la Russia ha criminalmente e illegalmente annesse.

Morte e distruzione anche nel giorno di natale. Il 25 dicem-

bre la Russia ha lanciato "oltre 40 attacchi missilistici" in Ucraina come riferito dalle forze armate di Kiev. Nel mirino delle truppe di Mosca, decine di città nelle regioni di Lugansk, Donetsk, Kharkiv, Kherson e Zaporizhzhia. Il giorno prima 16 morti e 64 feriti il bilancio del bombardamento russo nella regione di Kherson. Del resto la Russia non risparmierà nessuno sforzo per raggiungere gli obiettivi dell'"operazione speciale" in Ucraina e abbattere "il regime nazionalista" di Kiev: lo ha scritto il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo Dmitri Medvedev in un articolo pubblicato il giorno di Natale sulla "Rossiyskaya Gazeta", secondo quanto riferito dalla Tass. "Faremo del nostro meglio per raggiungere l'obiettivo dell'operazione militare speciale, in modo che il regime disgustoso dei nazionalisti di Kiev cessi di esistere. Oggi, nessuno tranne noi può farlo. Iniziare l'operazione speciale è stata una decisione difficile ma necessaria", ha scritto l'ex presidente e falco del Cremlino, perché "non si trattava solo di proteggere le repubbliche fraterne del Donbass, ma anche di garantire la sicurezza e la sovranità della stessa Russia".

Il 30 dicembre, quattro civili sono stati uccisi e altri otto sono rimasti feriti a causa dei massicci bombardamenti russi; ben 81 i raid aerei di Mosca sferrati con razzi e colpi di artiglieria sulla regione di Kherson. Tuttavia in seguito ai suoi continui attacchi contro l'Ucraina, la Russia, come ha dichiarato Zelensky, "ha sempre meno missili" e ha imboccato un "vicolo cieco". Aggiungendo che, dopo gli attacchi delle ultime ore, la maggior parte del Paese è senza elettricità. "I nostri ingegneri energetici e le squadre di riparazione stanno facendo tutto il possibile per garantire che gli ucraini risentano il meno possibile delle conseguenze dell'attacco terroristico". Il 29 dicembre le forze armate dell'Ucraina hanno comunicato di aver "liquidato" quasi 800 soldati russi nei combattimenti avvenuti durante l'ultimo giorno, aggiungendo che il bi-



Un momento del discorso annuale di Zelensky al parlamento ucraino per la fine del 2022

lancio delle vittime subite dall'esercito russo è di circa 105mila dall'inizio dell'invasione, scatenata il 24 febbraio per ordine di Putin. Lo Stato Maggiore ha affermato che sono stati distrutti 3.018 carri armati, 2.004 sistemi di artiglieria, 212 sistemi antiaerei, 283 aerei, 268 elicotteri, 1.717 droni, 653 missili da crociera, 16 barche, 4.675 veicoli e serbatoi di carburante e 179 pezzi di "equipaggiamento speciale". "Il nemico russo ha subito le maggiori perdite nell'ultimo giorno nelle direzioni Liman e Bakhmut", ha aggiunto lo Stato Maggiore. Nella stessa giornata sono stati lanciati contro l'Ucraina "oltre 120 missili" dalla Russia per "distruggere infrastrutture critiche e uccidere civili in massa". Lo ha riferito il consigliere del presidente ucraino Mykhailo Podolyak. Le sirene di allarme sono suonate in tutto il Paese e i sistemi di difesa aerea sono stati attivati a Kiev, Kharkiv, Mykolaiv, Zhytomyr e Poltava.

Il 28 dicembre il vice ministro degli Interni ucraino Yevgeny Yenin ha riferito che le forze armate russe hanno distrutto più di 700 obiettivi strategici dall'inizio dell'aggressione militare dello scorso 24 febbraio, spiegando che si tratta di gasdotti, ponti, obiettivi simili, mentre il numero di civili ucraini rimasti uccisi dall'inizio dell'invasio-

ne russa è "considerevolmente superiore" ai 6.884 noti finora come ha dichiarato l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Il conteggio del numero di vittime civili in Ucraina secondo l'Onu indica che i morti accertati tra il 24 febbraio e il 26 dicembre sono 6.884, di cui 429 bambini. Ma l'agenzia sottolinea che è probabile che la cifra effettiva sia "considerevolmente più alta, poiché le informazioni da zone in cui ci sono state intense ostilità è ritardata e molti rapporti sono ancora in attesa di conferma". Nella stessa giornata il comando di occupazione russo ha lasciato la città di Kreminka, nella regione di Lugansk, dove sono in corso intensi combattimenti. Anche i civili russi che si trovavano nella città sono fuggiti: lo ha reso noto il governatore regionale in esilio Sergii Gaidai, affermando che la liberazione di Kreminka aprirà la strada alle forze armate ucraine a Starobilsk, o in direzione di Rubizhny e Severodonetsk. Secondo Gaidai, la leadership militare dell'esercito di occupazione si è trasferita in altri insediamenti occupati e i civili russi stanno tornando nel territorio della Federazione. Successi quelli dell'eroica resistenza ucraina che si aggiungono ai nuovi attacchi in territorio russo, come quelli condotti con droni contro la base militare ae-

rea di Engels, nella regione di Saratov, distante centinaia di chilometri dalla linea del fronte, che ha provocato la morte di tre persone.

Il giorno prima nella città di Makiivka occupata dai russi, nella regione di Donetsk, una famiglia di otto persone è stata uccisa con colpi di arma da fuoco alla testa: tra le vittime ci sono tre bambini di uno, sette e nove anni. Lo riferiscono i media ucraini citando canali Telegram russi secondo cui gli omicidi sono avvenuti nel quartiere di Chervonogvardeiskiy. Almeno tre persone sono altresì state uccise e sette sono rimaste ferite negli attacchi missilistici russi in Ucraina, che si vanno a sommare ai due civili uccisi e altri 12 rimasti feriti durante gli attacchi russi del 27 dicembre.

Intervenendo al parlamento ucraino il 28 dicembre, il presidente Zelensky ha affermato che "La nostra unità deve essere forte come i nostri guerrieri. L'obiettivo di ripristinare l'integrità territoriale dell'Ucraina va sempre di pari passo con l'obiettivo di liberare tutti i nostri cittadini detenuti in Russia o nelle prigioni, nonché tutti coloro che sono stati espulsi con la forza dalla nostra terra. Dopo il 24 febbraio, siamo riusciti a liberare 1.456 persone dalla prigionia russa. Questo è significativo. Sono felice di vedere tutti coloro che tornano in Ucraina. Ma c'è ancora molto lavoro da fare. Tuttavia, non ho dubbi che lo realizzeremo insieme, in modo unitario. La ricostruzione dell'Ucraina dopo le ostilità è un'altra componente della giustizia. L'intero territorio del nostro Stato ha bisogno di ricostruire le infrastrutture, l'energia, la sfera sociale e altri oggetti che non soddisfano i moderni requisiti di sicurezza. Dobbiamo far riemergere dalle rovine il territorio in cui gli invasori russi sono entrati dopo il 24 febbraio. Allo stesso modo, ripristineremo la normalità della vita nei territori di Donbass e Crimea, che sono stati occupati illegalmente nel 2014 e sono stati portati al punto di disastro dagli occupanti nel corso del tempo trascorso".

DALLA 14^a

recente attentato e tre di quello del 2013, denunciando l'inerzia del governo francese nei confronti del regime di Erdogan, indicato come responsabile dei due massacri. Durante il corteo parigino si sono anche verificati scontri con le forze dell'ordine che hanno portato all'arresto di 11 persone e diversi feriti tra i manifestanti e la polizia.

È chiaro alla comunità curda e a tutto il mondo che il mandante del recente attentato, come anche di quello di dieci anni fa e di tanti altri in giro per il mondo ai danni della diaspora curda, è il regime fascista di Erdogan, che combatte i curdi che vivono in Turchia, e non solo, con ogni mezzo ed è responsabile di un vero e proprio massacro, fisico e culturale, ai danni di quel popolo.

Il Partito Comunista di Turchia marxista-leninista ha sintetizzato il pensiero dell'intero

popolo curdo, al quale porge il suo incondizionato sostegno, in un comunicato pubblicato nel suo sito <https://www.tkpmi.com>: "Questo attacco - si legge - è una continuazione degli attacchi e dei massacri organizzati dallo Stato fascista turco in Europa. Lo Stato turco ha compiuto dozzine di attacchi nell'Euro-

pa occidentale dal 12 settembre 1980, uccidendo molti rivoluzionari e patrioti. Questo attacco a Parigi è una continuazione degli attacchi precedenti. Le dichiarazioni dei responsabili dello Stato turco, in particolare di R. T. Erdogan, secondo cui tali attacchi sono stati e saranno compiuti in ogni occasione ne sono

una delle prove più importanti".

"L'ultimo esempio di questi attacchi - prosegue il comunicato - è avvenuto a Parigi, la capitale della Francia. Sebbene sia stato portato in macchina e lasciato davanti al Centro culturale curdo dimostra che l'attacco era stato pianificato in anticipo e che l'obiettivo erano i curdi".

ha attaccato prima il Centro culturale curdo, poi un ristorante e parrucchiere gestito dai curdi. Inoltre, il fatto che l'aggressore sia stato portato in macchina e lasciato davanti al Centro culturale curdo dimostra che l'attacco era stato pianificato in anticipo e che l'obiettivo erano i curdi".

Il comunicato denuncia anche la complicità di molti Stati europei che, pur di intrattenere affari con il regime fascista di Erdogan, non esitano a chiudere un occhio sulle attività crimi-

nali perpetrate dal MIT, il servizio segreto turco, in Europa ai danni della resistenza curda: "i governi europei - continua la denuncia dei marxisti leninisti turchi - pur conoscendo l'organizzazione MIT dello stato turco in Europa, chiudono un occhio. Mentre le confessioni dei membri del MIT arrestati e sottoposti a procedimenti penali sono evidenti, questi stessi membri del MIT vengono rilasciati quasi subito o al massimo multati e i procedimenti penali vengono chiusi".



Parigi, 24 dicembre 2022. Una veduta della grande e combattiva manifestazione di protesta contro l'uccisione dei tre attivisti curdi

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 5/1/2023

ore 16,00

CALENDARIO ROSSO 2023

80° Vittoria di Stalingrado
70° Morte di Stalin
140° Morte di Marx
130° Nascita di Mao

21 GENNAIO 1924

Anniversario della morte di Lenin



FEBBRAIO 1848



Anniversario della pubblicazione del "Manifesto del Partito Comunista"

3 FEBBRAIO 1943

80° della Vittoria della battaglia di Stalingrado



5 MARZO 1953



70° Anniversario della morte di Stalin

6 MARZO 1919

Anniversario della fondazione della Terza Internazionale

8 MARZO 1910

Giornata internazionale delle donne



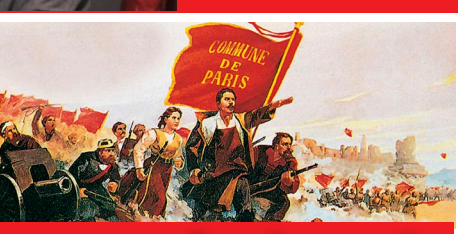
14 MARZO 1883



140° Anniversario della morte di Marx

18 MARZO 1871

Anniversario della Comune di Parigi



9 APRILE 1977



Anniversario della Fondazione del PMLI

22 APRILE 1870

Anniversario della nascita di Lenin

25 APRILE 1945

Anniversario della Liberazione dal nazifascismo



1° MAGGIO 1890



Giornata internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

5 MAGGIO 1818

Anniversario della nascita di Marx

9 MAGGIO 1945



16 MAGGIO 1966

Anniversario della Liberazione dell'Europa dal nazifascismo

14 LUGLIO 1889

Anniversario del lancio ufficiale della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese

5 AGOSTO 1895

Anniversario della fondazione della Seconda Internazionale

9 SETTEMBRE 1976

Anniversario della morte di Engels

28 SETTEMBRE 1864

Anniversario della morte di Mao

1° OTTOBRE 1949

Anniversario della fondazione della Prima Internazionale

7 NOVEMBRE 1917

Anniversario fondazione Repubblica popolare cinese

28 NOVEMBRE 1820

Anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

15 DICEMBRE 1969

Anniversario della nascita di Engels

21 DICEMBRE 1879

Anniversario della fondazione de "Il Bolscevico"

26 DICEMBRE 1893

Anniversario della nascita di Stalin

30 DICEMBRE 1922

Fondazione dell'URSS

Nota: sono indicate la data dell'avvenimento o dell'istituzione della celebrazione